

563^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

I N D I C E

<p>Commissioni permanenti:</p> <p>Variazioni nella composizione <i>Pag.</i> 23391</p> <p>Congedi 23391</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 23392</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23392</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 23391</p> <p>Presentazione di relazioni 23391</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2077) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (Seguito della discussione):</p> <p>ALBERTI 23396</p> <p>BITOSSI 23409</p> <p>MARINA 23417</p> <p>MENGHI 23392</p>	<p>ROMANO Antonio <i>Pag.</i> 23431</p> <p>SALARI 23421</p> <p>SAMEK LODOVICI 23425</p> <p>VACCARO 23400</p> <p>ZUGARO DE MATTEIS 23428</p> <p>« Ratifica ed esecuzione dello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, firmato a New York il 26 ottobre 1956 » (2097-Urgenza) (Discussione e approvazione):</p> <p>CIANCA 23405</p> <p>FOCACCIA 23406</p> <p>FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 23406</p> <p>JANNUZZI, <i>relatore</i> 23403</p> <p>VALENZI 23406</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 23436</p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p>BOCCASSI 23436</p> <p>GUI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 23436</p>
--	--

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

CARMAGNOLA, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Baracco per giorni 4, Canonica per giorni 10, Raffener per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche al Testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli ed al relativo regolamento di esecuzione » (2148), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento a 73 miliardi del limite di spesa di cui alla legge 18 aprile 1950, n. 245, con-

cernente, fra l'altro, l'autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ad utilizzare l'avanzo di gestione per provvedere a spese straordinarie » (2149).

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della Commissione speciale, è stata presentata dai senatori Battista, Focaccia e Santero la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea della energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2107).

Sullo stesso disegno di legge è stata presentata dal senatore Valenzi la relazione di minoranza.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nelle composizioni di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo del Partito nazionale monarchico, il senatore Buglione entra a far parte anche della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) in sostituzione del senatore Rogadeo il quale passa a far parte dell'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Bruxelles del 1958 » (2108);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 29 giugno 1951, n. 489, sul trattamento di missione per il personale inviato nel territorio di Trieste » (1733);

« Formalità per la somministrazione gratuita di vestiario ai sottufficiali, graduati e militari di truppa della Guardia di finanza e per l'acquisto dei mobili e materiali di casermaggio per il Corpo » (1995);

« Vendita a trattativa privata alla provincia di Roma del compendio immobile appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Roma, via Boncompagni nn. 20, 20-A, 22 e 24 » (2058).

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Spezzano e De Luca:

« Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'Ufficio metrico centrale di Roma » (2152).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2077) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il relatore, nella sua pregevolissima relazione, ha voluto obliterare la cooperazione riportandosi, però, alle relazioni degli anni precedenti e richiamando qua e là l'attenzione dei senatori sull'argomento che certamente è importantissimo. Purtroppo in alto e in basso la cooperazione spesso è dimenticata; eppure vediamo che lo stesso Governo deve, in momenti di emergenza, ricorrere alla cooperazione per attenuare le crisi che sovrastano. Difatti per la vitivinicoltura oggi si è dovuto rivolgere alle cantine sociali che sono cooperative e alla Federconsorzi per l'ammasso delle uve che è un consorzio di cooperative. L'ammonimento a favorire il cooperativismo ci viene anche da cattedre di universale stima.

Per la settimana sociale cattolica che si sta svolgendo a Cagliari, nello stesso messaggio del Pontefice e nella prolusione del Cardinale Siri si parla della cooperazione per rialzare le sorti della agricoltura che tutti noi sappiamo è assai depressa. Cosa vogliono i cooperatori, onorevole Ministro? Ella sa che l'articolo 20 della legge del 1947 impone il coordinamento della legislazione sul cooperativismo ed anche una riforma organica delle leggi stesse. Studi sono stati fatti nel Ministero del lavoro, ma bisogna portarli a compimento in maniera che si traducano in norme di realtà palpitante.

Le lire 250 mila che sono ora la quota massima con cui ciascuna sola persona fisica può partecipare alla formazione del capitale di una cooperativa, rappresentano un modestissimo importo rispetto alle lire 50 mila che erano state fissate dal Codice civile del 1942 e prima ancora dalla legge 19 dicembre 1940, n. 1913. Se si tiene conto infatti del potere di acquisto della lira la quota di partecipazione di ciascun socio al capitale di una cooperativa dovrebbe essere almeno portata da 4 a 5 milioni.

L'attuale limite di valore delle quote sociali mette molto spesso le cooperative nell'impossibilità di crearsi adeguate attrezzature soprattutto nel settore agricolo ed in quello del lavoro, ciò che determina l'adozione di veri e propri espedienti che, anche se tollerati dall'Autorità giudiziaria, non sono certo conformi all'ordinamento giuridico dell'impresa cooperativa.

Vi sono, infatti, non poche cooperative in cui i soci, in aggiunta al capitale, versano notevoli importi per gli impianti, importi che vengono ai medesimi accreditati in conti vincolati e che hanno la stessa sorte del capitale agli effetti del rimborso. Ma, secondo i principi mutualistici, tali importi non avrebbero la natura di conferimento e non dovrebbero essere rimborsati ai soci uscenti o agli eredi del socio defunto. Occorre regolare il conferimento in modo che i soci uscenti, o gli eredi del socio defunto, o tutti i soci, nel caso di scioglimento abbiano diritto ad ottenere almeno la restituzione di quanto hanno conferito, salvo le limitazioni stabilite volontariamente nell'atto costitutivo.

E veniamo alla limitazione dei dividendi. Le disposizioni contenute nelle leggi tributarie e riprodotte nell'articolo 26 del decreto-legge 14 dicembre 1947, n. 1577, limitano il dividendo alla ragione dell'interesse legale ed il rimborso ai soci, nel caso di scioglimento, del solo capitale versato. Nell'un caso e nell'altro non si dovrebbe tener conto nè del sopraprezzo delle azioni prescritto per i nuovi ammessi dall'articolo 2525 del codice civile, nè delle somme, notevolissime talvolta, che i soci versano per le necessità funzionali della loro cooperativa a titolo diverso dal capitale. Per evitare tale palese ingiustizia occorre assicurare ai soci, nel-

le cooperative rette con i principi della mutualità agli effetti tributari, il recupero di quanto essi hanno conferito non soltanto a titolo di capitale, ma anche e soprattutto a titolo di sopraprezzo delle quote o delle azioni sottoscritte oppure come concorso nelle spese per gli impianti, le attrezzature sociali e per altre esigenze organizzative.

Passo ora ad occuparmi del trattamento fiscale dei consorzi di cooperative. Esistono disarmonie nell'attuale legislazione, soprattutto tributaria, che è urgente eliminare. Ad esempio, per una evidente svista, i consorzi di cooperative di produzione e lavoro, sempre che si trovino nelle condizioni prescritte dalla legge, godono per un decennio dell'esenzione dall'imposta di bollo; per gli stessi consorzi, in materia di imposte di registro, l'agevolazione è limitata al quinquennio.

Questa diversità deriva dal fatto che nella legge del 1949, n. 33, che porta da 5 a 10 anni la durata dei benefici tributari per tutte le società cooperative, non si fece cenno dei consorzi. È un provvedimento che riguarda il Ministro delle finanze, ma il Ministro del lavoro, che nell'interesse della cooperazione, che per legge ha il compito non solo di vigilare, ma anche di proteggere, dovrebbe sollecitare la revisione su questo punto della legislazione tributaria.

Altro argomento importante è quello della pubblicazione degli atti delle cooperative e dei consorzi. Per l'articolo 100 delle disposizioni transitorie e per l'applicazione del Codice civile, tanto le società a responsabilità limitata quanto quelle per azioni esauriscono le formalità relative alla pubblicazione degli atti sociali con l'inserzione nel Foglio annunci legali della provincia.

Per le cooperative, invece, è richiesta ancora la pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale Società per azioni*. Non c'è nessuna ragione per non rendere operante l'articolo 100 anche per le cooperative, riconfermandosi, però, come era espressamente stabilito dal vigente Codice di commercio, che la pubblicazione nel Foglio annunci legali della provincia deve essere esente da spese così come è espressamente previsto nel testo unico delle disposizioni sulle Casse rurali ed artigiane.

In proposito è urgente anche modificare l'attuale sistema di pubblicazione degli atti costitutivi e degli statuti dei consorzi di cooperative di produzione e lavoro; per essi la pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica concernente il riconoscimento giuridico viene inserito nella *Gazzetta Ufficiale* gratuitamente. I consorzi sono invece obbligati a pubblicare per esteso il proprio statuto, spendendo centinaia di migliaia di lire, sia nel Foglio annunci legali della provincia, sia nella seconda parte della *Gazzetta Ufficiale*. Occorre, perciò, o abolire tali inserzioni, considerando sufficiente agli effetti della pubblicità il deposito presso l'ufficio di registro prefettizio e presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, oppure riconfermare che devono essere fatte senza spesa.

Vengo ora al problema della revisione. È questo un argomento, onorevole Ministro, che ho dibattuto già in altre occasioni. La revisione purtroppo, per un articolo della legge del 14 dicembre 1947, è a carico delle cooperative. Noi sappiamo che vi sono delle cooperative poverissime, eppure, quando c'è la revisione, il più delle volte sono costrette a spendere dalle 10 alle 15 mila lire; ma non vi è soltanto questo aggravio di spesa: se si fa, come era obbligatorio, il calcolo sul numero dei soci e sul capitale, alle volte avviene che vi sono moltissimi soci e limitato capitale, mentre altre volte vi sono pochi soci e ingente è il capitale. Quindi il criterio di tassazione deve essere assolutamente variato. Sarebbe il caso, onorevole Ministro, che ella prendesse in considerazione anche una proposta subordinata che, cioè, una parte delle spese fosse a carico dello Stato e un'altra parte a carico delle cooperative stesse.

Passando ad altro, abbiamo chiesto anche in altre occasioni l'inclusione di rappresentanti del movimento cooperativo nei Consigli di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, dell'Istituto nazionale infortuni, dell'Istituto assistenza malattie, che tanto interessano alla cooperazione sia per la parte previdenziale e assistenziale (vedi ad esempio: assegni famigliari), sia per la parte creditizia (vedi cooperative edilizie), sia per l'apporto in contributi che questi Istituti ricevono dalle cooperative.

Varie proposte di legge sono state presentate alla Camera dei deputati e qualcuna anche da me in Senato per modifiche urgenti alla legge del 1947. Io so che queste proposte di legge sono di competenza del Ministero del lavoro in massima parte; per un'altra parte, invece, sono di competenza del Ministero delle finanze. Richiamo comunque la sua attenzione perchè sia dato impulso a quelle che sono di sua competenza e la prego di sollecitare il Ministro delle finanze per le altre che rientrano nella competenza del suo dicastero.

Per il settore della pesca occorre il coordinamento dello schema di legge Ferrara-Scalia, relativo alla regolamentazione di tutte le materie previdenziali dei pescatori, con la proposta Chiarini-Foresi, riguardante la istituzione della Cassa mutua malattie pescatori.

PICCHIOTTI. Soprattutto bisognerebbe che non avvelenassero le acque dell'Arno.

MENGHI. Mi dispiace per il senatore Picchiotti che non può mangiare il pesce dell'Arno. (*Interruzione del senatore Picchiotti. Ilarità*).

Per questa Cassa il Presidente del Consiglio, nell'enunciazione del programma di Governo comunicò lo stanziamento di 375 milioni di lire. Si tratta di armonizzare le due proposte che si trovano innanzi alla Camera dei deputati, inserendo la sostanza della proposta Chiarini-Foresi nell'altra.

Per motivi pratici è opportuno attuare un'assistenza di malattia che appaghi le giuste aspettative dei pescatori, organizzando per essi una Cassa mutua apposita, per arrivare il più capillarmente possibile alle estreme propaggini dei nostri centri pescherecci.

Giungere a questa soluzione è precipuo compito del Ministero del lavoro, cui spetta, sempre per l'articolo 45 della Costituzione, la tutela della cooperazione e la vigilanza sull'attuazione ed il funzionamento della previdenza sociale.

Nel settore edilizio io stesso mi sono fatto promotore di una proposta di legge già presentata al Senato per modifica al testo unico sull'edilizia popolare ed economica, nel senso che i contributi per l'edilizia vengano concessi alle cooperative dal Ministero, sentita la Commis-

sione per l'edilizia popolare ed economica, già istituita da tempo, ma integrata con rappresentanti sia del Ministero del lavoro, sia del movimento cooperativo: poichè purtroppo nel passato è avvenuto che il Ministro stesso nel concedere i contributi di cui alle leggi Aldisio e Tupini ha agito in maniera da scontare i quattro quinti delle cooperative esistenti in Italia. Ora per questa proposta di legge, sempre in sede consultiva, si debbono sentire i rappresentanti delle cooperative che potrebbero indurre il Ministro a passi più cauti e nello stesso tempo a dare le concessioni a ragion veduta, cioè dopo il parere della Commissione. Ho letto in un bollettino ufficiale del Ministero dei lavori pubblici una adesione a questa tesi, se nonchè si concludeva dicendo che in definitiva si toglieva una prerogativa al Ministro, quella cioè di concedere con il suo solo prudente arbitrio alle cooperative i benefici delle leggi Tupini ed Aldisio. Penso, però, che sarebbe perseguire un'opera di giustizia obiettiva se si sentissero gli stessi interessati: con una graduazione delle cooperative più bisognose e anche cronologicamente più antiche potrebbero avere i contributi solo quelle meritevoli.

Nel settore del consumo l'acquisto dei generi alimentari e dei beni durevoli effettuato collettivamente con le cooperative permette ai soci e ai terzi acquirenti di ottenere il peso giusto e la qualità garantita, nonchè il prezzo modico, oltre il beneficio del ristorno. Della azione svolta dalle cooperative secondo il metodo della libera concorrenza vengono ad avvantaggiarsi nel loro complesso anche i vari mercati, sia urbani che rurali. Inoltre le cooperative di consumo accrescono il potere di acquisto dei soci e funzionano in periodo di economia depressa e di razionamento, da provvidi centri di distribuzione dei generi di assegnazione statale. I loro prezzi di vendita, comparati a quelli di mercato, vengono ad essere di efficace concorrenza, perchè all'acquisto in massa sono aggiunti i costi di distribuzione sprovvisti di ogni elemento di speculazione e di sovrappiù. Per vitalizzare le tante cooperative di consumo esistenti in Italia e crearne delle altre, occorre che il Governo favorisca la creazione di magazzini all'ingrosso di rifornimento, mediante l'istituzione di uno speciale fondo di rotazione

o di un istituto finanziatore, richiamando anche in vigore le disposizioni contenute nella legge 26 maggio 1918, n. 723, e nelle leggi 24 luglio 1919 e 16 febbraio 1922, al fine di facilitare il funzionamento delle cooperative di consumo in generale, ma specialmente delle maggiori provviste di magazzini e dei consorzi che procurano gli approvvigionamenti collettivi in applicazione del disposto dell'articolo 9 della legge 7 gennaio 1949 n. 1.

Ed ho finito la parte del discorso che riguarda la cooperazione.

Passo ora ai collocatori comunali. So, onorevole Ministro, che per i collocatori comunali vi è la legge del 16 maggio 1956, n. 562, che ha provveduto alla sistemazione giuridica ed economica degli stessi. Debbo mandare un elogio al collega onorevole Grava, che, proprio per la redazione di questa legge, ed anche col modesto apporto di chi parla adesso, il Senato ha fatto tutto il possibile perchè i collocatori comunali avessero una situazione indipendente. Si dovettero, ricordo, modificare articoli che potevano portare i collocatori comunali ad essere uno strumento di partito, il che fu assolutamente evitato. I collocatori comunali, nel convegno di Padova, cui ella, onorevole Ministro, poco tempo fa ha assistito, hanno chiesto parecchie cose: termine dei lavori della Commissione di inquadramento, e so che il Ministro ha promesso di concluderlo senz'altro entro il mese di ottobre; pagamento dei compensi ai collocatori e corrispondenti entro i normali termini di decorrenza della legge n. 562, ed anche l'onorevole relatore dice giustamente che così si deve fare, dal giorno cioè della pubblicazione, in quanto il Ministero ha sentito il Consiglio di Stato che è dello stesso parere. Ma perchè portare vasi a Samo, quando l'onorevole Ministro è del medesimo avviso? Registrazione dei decreti di inquadramento per provincia; pratica corresponsione del nuovo trattamento economico immediatamente dopo il termine dei lavori della Commissione; riconoscimento del trattamento di missione per i collocatori già comandati per garantire il servizio in sede diversa; mantenimento dei compensi per garantire il servizio in sede diversa; mantenimento dei compensi per i servizi degli istituti di assistenza e previdenza; possibilità

della prosecuzione volontaria del lavoro nella assicurazione dell'Istituto nazionale di previdenza ecc.; riconoscimento dei diritti a partecipare ai concorsi per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa, ecc.

Il 21 settembre, in un altro colloquio con i dirigenti dei sindacati, a Roma, si sono avute queste assicurazioni: 1) i compensi mensili saranno pagati entro i normali termini (eventuali ritardi saranno dovuti esclusivamente ad inadempienze degli uffici del lavoro); 2) sarà data immediatamente la possibilità di partecipare ai concorsi per la assegnazione di alloggi I.N.A.-Casa con riserva di dimostrare il possesso del diritto ad inquadramento avvenuto. Le altre richieste sono in esame presso il Ministero.

So che il Ministro ha ottime disposizioni verso i collocatori comunali che costituiscono una categoria benemerita del Paese e quindi non aggiungo altro a favore di essi; vorrei fare solo una preghiera, che si ispira ai principi della carità cristiana. Si è stabilito con legge 1956 di restringere il numero dei collocatori comunali a 6.000 mentre sappiamo che oggi i collocatori sono 8.000. Ne resterebbero, perciò fuori 2.000. Prego l'onorevole Ministro di sistemare anche questi 2.000. Mi consta che davanti alla Camera dei deputati c'è un progetto di legge dell'onorevole Elkan che vorrebbe che questi 2.000 collocatori comunali fossero utilizzati in soprannumero. Rivolgo viva richiesta all'onorevole Ministro perchè faccia in modo che questi 2.000 capi di famiglia non siano gettati sul lastrico.

E passo alla terza parte del mio discorso: I.N.A.-Casa. Noi italiani non siamo sufficientemente grati all'onorevole Fanfani, il quale ideò e fece approvare la legge sull'I.N.A.-Casa del 28 febbraio 1949, n. 43. Dopo 7 anni abbiamo ben constatato tutta la sua utilità. La proroga ha messo in condizioni i dirigenti della I.N.A.-Casa di fare degli utili esperimenti per concedere una casa comoda ed a buon mercato ai lavoratori. Io debbo ringraziare in modo particolare il Governo per l'articolo 8 della legge di proroga, che ha dato la possibilità alle cooperative di avere un alloggio. So che ai bandi per queste case a riscatto già moltissime

cooperative hanno risposto e che senz'altro si porrà mano alle costruzioni. Un ringraziamento speciale all'onorevole Ministro che cerca di farle eseguire il più rapidamente possibile.

Riportandomi alle richieste dei collocatori comunali per una casa, ritengo che essi potrebbero rientrare nel beneficio dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148. Poichè faccio parte del Comitato di attuazione dell'I.N.A.-Casa, in rappresentanza della Confederazione cooperativa italiana, posso dire, onorevole Ministro, che nel medesimo si lavora veramente sodo, e posso aggiungere che si è appreso con soddisfazione che, sotto la vigilanza dell'I.N.A.-Casa, l'amministrazione dei beni urbani dati a riscatto procede bene. Si spera che altrettanto bene possa presto procedere anche l'amministrazione delle case in affitto.

Onorevole Ministro, ho terminato. Ho sottoposto alla sua attenzione una sola parte della materia e dei servizi di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Molte sono le incombenze cui ella deve dedicarsi, specialmente in questo momento di travagliata crisi. Ma a lei si addice la frase del Carlyle: « benedetto colui che ha trovato il suo lavoro ». Noi dobbiamo constatare infatti che, per le sue attitudini personali, la sua competenza e la sua passione, il Ministro trovasi a posto nel dicastero di via Flavia e districa i vari problemi con ardore giovanile. Egli con la sua diuturna azione farà non soltanto bene ai lavoratori ma contribuirà anche alla eliminazione dei conflitti sociali. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io invocherò l'attenzione del Senato per pochi minuti su tre punti principali. Di questi il primo riguarda una preghiera che investe una situazione dolorosa della mia provincia. È la carità del natio loco che mi fa parlare, sia pure brevemente. Natio luogo, anch'esso selvaggio purtroppo e dimenticato, ed ancor più quando le forze della natura lo rendono maggiormente selvag-

gio. L'unica cosa che allietava quelle ridenti contrade già dal tempo di Tito Livio, professor Gui, credo da quando gli Etruschi videro l'ombrosa piana dal Cimino, erano i fiorenti ulivi. Oggi quegli ulivi non esistono più. Le gelate del 1956 e 1957 li hanno distrutti, regalo di questo clima capriccioso che ogni tanto percuote la nostra povera Italia, bomba atomica o meno ci sia per lo mezzo.

Signor Ministro, io stilai un'interrogazione nella quale parlavo di un grido di dolore, e qualcuno, fresco di ricordi di storia del Risorgimento, sia pure di grado elementare, credette far dell'ironia su questa frase. Non c'è molto da ridere, poichè oggi, sfogliando le pratiche della Previdenza sociale o del Consorzio antitubercolare — il collega Monaldi ha sentito la parola e l'idea per la quale egli combatte dall'età dello studentato: noi siamo stati sugli stessi banchi di scuola e forse siamo sensibilizzati dalla stessa ansia di chiudere questo capitolo doloroso della terapia sociale — si constatò che settimanalmente vengono denunciati nella zona 5 o 6 casi di tubercolosi. Nè il contadino può agevolmente permettersi di versare i contributi antitubercolari, poichè deve prima preoccuparsi di pagare le cambiali agrarie. I Consorzi agrari non sono infatti troppo miti nel perseguire i creditori piccoli e minimi.

Il signor Ministro mi ha risposto con una sua lettera, forse non formulata dalle sue proprie mani, perchè la fredda brutalità dello stile telegrafico e burocratico non è nelle sue abitudini, compitissimo com'è anche in stile parlamentare. Or bene, mi si dice che non ci sono fondi e che moltissime provincie (anche questo superlativo) hanno proposto lo stesso problema e che si spera nell'avvenire, cioè un avvenire non molto vicino, di 15-18 anni per esempio, quale comportano forzatamente i poloni degli ulivi che stanno rinascendo.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cercherò di fare di più.

ALBERTI. Mi ratterrei dallo invocare una testimonianza non sospetta che allarga il problema affacciato, che non è un problema partitocolaristico, e a tale proposito mi si scuserà, ma lo debbo fare. E non si creda che ci sia

fra le mie preoccupazioni l'aura dell'atmosfera pre-elettorale.

Nel « Messaggero » di oggi c'è, dunque, un corsivo — in linguaggio giornalistico una volta si diceva « tamburo » — la nota del giorno: « Le zone depresse », che dice: « Con un freddo " non vi sono fondi " il Ministro Gui risponde alle richieste del senatore Alberti ».

Certo l'onorevole Gui, che sappiamo pensoso delle sorti dei meno abbienti, avrà sofferto nel trincerarsi dietro le difficoltà del bilancio, e per questo vorremmo pregarlo di voler considerare ancora una volta la situazione che verrà a crearsi per le migliaia e migliaia di disoccupati del Viterbese. L'inverno è alle porte, mancheranno cibi e riscaldamento.

La nostra provincia si trova in condizioni di estremo bisogno, è la più povera delle più povere perchè non può usufruire di alcune delle provvidenze per le così dette zone depresse.

E chiudo questo capitolo; la perorazione secondo i canoni stilistici si faceva da ultimo, io la metto invece nell'esordio e ripeto che c'è un indice che denota questo stato di disagio, l'indice della tubercolosi, la quale sta in agguato. Quante volte diminuisce quel minimo fisiologico di cui parlerò tra poco, per maggiore e più generale titolo, si affaccia questa lebbra bianca che è sempre un pericolo, ma al caso pericolo ravvivato, dato che oggi anche nella provincia di Viterbo è arrivata l'influenza così detta asiatica: ne abbiamo circa 150 casi al giorno, e si sa che l'influenza deprime i poteri immunitari per parecchie e parecchie settimane, genera uno stato di recettività notevole e riaccende certi focolai. Io pongo anche questo sulla bilancia delle mie argomentazioni.

Ma giacchè ho parlato di *minimum* fisiologico, mi rifaccio ad un problema caro ai sociologi, ai medici sociali dell' '800, un problema che risorge. Io lo invoco qui a proposito di quanto è stato detto da un mio compagno di questi banchi di sinistra, dal senatore Fiore, che studia diligentemente siffatti problemi dal punto di vista organizzativo. Vi sono, come egli ha ricordato, due disegni di legge di iniziativa parlamentare, diretti ad aumentare a 10 mila lire il minimo delle pensioni della

previdenza sociale. Non si è giunti a questo per fare la cifra tonda (che oggi poi sarebbe non troppo tonda, perchè l'inflazione ha lavorato negli ultimi tempi), ma per stabilire un principio di discussione anche in sede scientifica, in sede medico-sociale; e in sede squisitamente scientifica specie in una Repubblica fondata sul lavoro, in una Repubblica che ha l'articolo 3 e l'articolo 32 nella sua Carta fondamentale. Orbene, il minimo fisiologico oggi si può calcolare facilmente. La F.A.O. ha stabilito che poche decine di calorie sono aumentate a disposizione del cittadino italiano dalle ultime rilevazioni del dopoguerra.

Quindi non c'è da ingannarsi molto, se pure i cinematografi sono stati più affollati negli ultimi mesi e il consumo dei tabacchi, specialmente a titolo snobistico, aumenta. C'è anche un'azione negativa del cinematografo a questo riguardo; c'è un certo americanismo nelle vene degli italiani che produce i suoi danni anche a questo proposito.

Dunque, pare che siano aumentati gli alimenti della quota capitaria a disposizione di ogni cittadino, eppure non è proprio così. Ripeto: solo poche decine di calorie sono aumentate a disposizione del popolo italiano. Cosa si può comperare oggi con 10 mila lire al mese? Se io dovessi fare un paragone tra i dati quali si possono desumere dalle inchieste di fine '800, dall'inchiesta del Manfredi a Napoli del 1889, mi pare, e dall'inchiesta dell'Orano a Roma del 1919, potrei chiedermi: quei 65 centesimi-oro del 1889-1890 che l'igienista Manfredi diceva dover costituire la somma per il minimo fisiologico, invalicabile al di sotto, del pezzente napoletano — a Napoli si dice così, senza metafora, e così si potrebbe dire senza metafora oggi per tanti casi extranapoletani — si dovrebbero moltiplicare per quanto? Per 600? Per 650? Arriveremo a quanto allora? Non arriveremmo neanche a 333,33, ciò che porta 10 mila diviso 30, per ogni giorno del mese. Lo stesso rapporto si desume dalla inchiesta dell'Orano del 1919, e così dall'inchiesta di Albertoni, il grande Albertoni, il nostro pioniere in fatto di fisiologia sociale dell'alimentazione. E dovremmo quasi quasi rifare il punto, oggi che il progresso scientifico ci ha donato certe tabelle che in Ame-

rica sono di comune cognizione, e che rappresentano un po' una dichiarazione di libertà dal bisogno, libertà assicurata dalla fame.

Dunque, quelle tabelle dicono: un grammo di proteine al giorno per ogni chilo di peso, un grammo di grasso per ogni chilo di peso, un grammo di calcio complessivo, un minimo vitale di vitamine; troppo lungo sarebbe continuare, e non è questa la sede adatta per parlare di queste cose. Non ci siamo dunque; ed allora, cerchiamo di far presto in materia. E spero che non serva di strumento elettoralistico nè per gli uni nè per gli altri questo minimo fisiologico; è cosa troppo seria per parlarne sulla piazza ad ignari o a troppo periti o a troppo smalizati.

Chiudo questo secondo punto della mia breve interlocuzione. Ma prima vorrei ricordare che anche studiosi di parte non socialista, in trattati che vanno per la maggiore, riguardanti la pensionistica, riguardanti la previdenza sociale, riguardanti anzi il problema fondamentale oggi risolto, per esempio, egregiamente in Olanda con la pensione a tutti, hanno affrontato il problema. Leggo Anselmo Anselmi: « Si può dare la pensione ad ogni cittadino », egli dice, ed è un competente, « e le varie opinioni politiche qui non contano. L'uomo ha un suo fabbisogno calorico giornaliero che è quello che è. Naturalmente la determinazione di un ammontare minimo di pensione costituisce il punto più importante e difficile della disciplina di una assicurazione sociale per la vecchiaia. Tale determinazione urta contro numerose difficoltà di carattere tecnico che non sono però insormontabili. La fissazione infatti di un minimo troppo basso porterebbe all'inconveniente grave, dal punto di vista sociale, di stabilire una protezione inferiore al livello minimo vitale. D'altra parte la determinazione di un livello troppo alto rischia di imporre alle collettività che debbono contribuire un onere economico difficilmente sostenibile ».

Quasi mi basterebbe; vi faccio grazia del resto. Mi aspettavo di vedere qui la veneranda figura del senatore Schiavi, lo *stichus* della « Critica sociale ». In questi giorni in cui si rievoca Filippo Turati io ho consultato di nuo-

vo e volentieri le annate della « Critica sociale ». Leggo: 1906, apertura della galleria del Sempione, periodo di tranquillità economico-finanziaria. Io fui segretario per breve tempo di Luigi Luzzatti, l'uomo dell'epoca in cui la lira italiana faceva premio sull'oro, donde la conversione famosa che egli ricordava ad ogni piè sospinto. Leggo: « L'alimentazione dell'operaio e le deficienze fisiologiche ». La conclusione è unica: « Oggi, nonostante i miglioramenti innegabili, la razione alimentare operaia non può ancora considerarsi come fisiologica ». E che cosa pensare oggi di fronte a certi minimi dirò dichiarati, per non dire strombazzati, di certe tabelle accettate dalla Società delle Nazioni, e fu questa l'unica cosa buona che fece a suo tempo la Società delle Nazioni, ed oggi accettate dalle Nazioni Unite?

Quindi si ponga mano a questi minimi di dieci mila lire. Questi aumenti che sono stati testè promessi devono essere esaminati da un particolare angolo visuale. Questi aumenti di 500, di 1000 o di 1.500 lire non so se rappresentino un avvicinamento notevole, essenziale e funzionante al minimo vitale. Nelle aste pubbliche anche di enti pubblici (la scuola manchesteriana ci dà qualche ammonimento a questo riguardo: lo "Stato nemico") si avverte il concorrente che gli aumenti non debbono essere inferiori ad una certa frazione del totale. Ebbene, qui la frazione di cui si aumenta è forse irrilevante per gli scopi che ho descritto.

Il problema che io richiamo da ultimo è un piccolo problema, ma è problema squisitamente tecnico, di legislazione del lavoro: è il problema degli assuntori ferroviari. Stamane ho accompagnato una commissione al Ministero dei trasporti per scongiurare, se ci riuscirò, la soppressione o la riduzione degli impianti di certe ferrovie, naturalmente le ferrovie del mio luogo natio. Accompagnando gli assuntori ferroviari ho appreso delle cose orripilanti. Questi collaboratori dello Stato non percepiscono più di 40 mila lire al mese e debbono pagare anche degli operai alle loro dipendenze, talchè (e qui sta la incongruenza) sono stimati (Iddio mi liberi dall'accertarlo dal punto di vista marxista) imprenditori, datori

di lavoro, o meglio di miseria — senatore Massini non è vero? Vuole il signor Ministro fermare il suo pensiero a quelle sperdute stazioni dove forse non c'è neanche la luce elettrica, dove qualche sera arde appena il lume a petrolio, brilla per quei pochi istanti necessari — perchè ci sono anche delle responsabilità penali al caso — che servono proprio per osservare minutamente i diversi dispositivi prescritti dai disciplinari?

Signor Ministro, ho finito, non sorpasso i pochi minuti che mi ero prefisso, ma prima vorrei rifarmi ad alcune parole luminose di Camillo Prampolini. Egli parlò ai primi del secolo dopo un discorso alla Camera dei deputati in cui parve che la sensibilità della classe dominante volesse avventurarsi a meditare alcuni nuovi temi, e affermava che le riforme sociali possono attuarsi solo in virtù delle richieste, delle agitazioni, degli sforzi perseveranti, della organizzazione crescente e pressante di coloro che sono direttamente interessati a conseguire questi miglioramenti, e che a credere che le riforme a vantaggio del proletariato possano realizzarsi nella storia senza che i proletari le domandino si è fuori della realtà, si è utopisti.

Io questo vantaggio psichico che emerge dalle parole di Prampolini, l'uomo della predica di Natale, vorrei riversarlo in quella parte del vostro schieramento che considera più da vicino certi problemi e che credo accetta i motivi di ispirazione lontana, direi meglio cristiana, di queste e altrettali parole. Mi rifaccio alle parole che il segretario generale del nostro Partito diceva recentemente su una piazza di Genova, auspicando l'adeguamento della assistenza e della previdenza, in particolar modo delle pensioni, alle esigenze minime a garanzia del lavoratore e della famiglia.

Noi facciamo il nostro dovere, voi dubitate. Noi vi diciamo da ultimo (e stringatamente concludo, con un po' di latino): fate presto. *Meliora video, deteriora sequor*; non vi si possa fare questa accusa. Io sono il primo, se mi date qualche motivo, ad invocare per voi le attenuanti generiche e specifiche, se il signor Ministro si deciderà a provvedere. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccaro, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato,

considerata la grave crisi in cui si dibatte l'agricoltura calabrese;

considerato che l'articolo 3 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, classifica tutto il suoio calabrese comprensorio di bonifica — quello al di sopra dei 300 metri di altitudine comprensorio di bonifica montana, e quello al di sotto comprensorio di bonifica valliva —;

impegna il Governo, in armonia a tale norma, ad emanare adeguati provvedimenti per consentire l'esonero dei contributi unificati in agricoltura per il territorio calabrese al di sopra dei 300 metri, e la riduzione del 50 per cento per la parte del territorio situato al di sotto del suddetto limite di altitudine ».

PRESIDENTE. Il senatore Vaccaro ha facoltà di parlare.

VACCARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, anzitutto desidero rivolgere all'onorevole ministro Gui, assunto meritatamente all'importante Dicastero del lavoro e della previdenza sociale e che per la prima volta viene al Senato per discutere il bilancio del suo Ministero, un cordiale e affettuoso saluto, non solo personale, ma anche a nome delle migliaia di operai e contadini della Calabria che l'hanno avuto spesso in mezzo a loro sollecito e premuroso per procurare ad essi nuove sorgenti di proficuo lavoro. Ora attendono da lei, onorevole Ministro, con sicura certezza, la più sollecita realizzazione, se non di tutti, almeno dei più importanti problemi che li interessano. Ho fede che la loro attesa non sarà delusa.

Ho seguito, onorevole Ministro, con particolare interesse il dibattito che si è svolto alla Camera dei deputati sul bilancio del suo Ministero. Si sono ampiamente trattati vari temi, ed anche largamente si è parlato dei contribu-

ti unificati in agricoltura, che, così come sono regolati, rappresentano una vera iattura, uno spavento per i contadini, i mezzadri, i proprietari, e specialmente per i piccoli proprietari, che spesso sono costretti a pagare somme ingenti, superiori alle volte, e non esagero, al valore dei loro terreni, a causa degli accertamenti da parte dei diligentissimi uffici, con retroattività da tre a cinque anni. Tali accertamenti, onorevole Ministro, che piovono così, senza il rispetto di nessuna norma procedurale, non consentono giustificazioni o ricorsi, si debbono assolutamente pagare. Potrei indicare numerosi, moltissimi casi, anzi, di contadini o modesti proprietari che sono andati in rovina per non aver potuto pagare gli enormi, indiscriminati contributi unificati in agricoltura. Ella, onorevole Ministro, ha risposto esaurientemente, alla Camera, nel suo smagliante discorso, a tutti gli oratori che hanno trattato altri argomenti, ma a quelli che hanno parlato sui contributi unificati non ha dato nemmeno un'assicurazione formale di studiare il grave problema.

Per questo mi sono visto costretto a parlarne qui per chiederle una risposta — e sono certo che me le darà — che porti una luce di speranza, e con la speranza, la serenità nella attesa di un provvedimento che non può mancare, che non deve mancare, per avviare nella legalità, la più severa e giusta, in questo campo, se si vuole davvero aiutare, sollevare l'agricoltura. Con il provvedimento che si invoca da tutti, non si vogliono ledere i diritti dei lavoratori dei campi — ed io sarei il meno adatto a chiedere questo — ma si vogliono invece tutelare i diritti di assistenza dei veri operai agricoli, mentre con l'attuale caotico sistema, nella formazione degli elenchi anagrafici, si avvantaggiano dell'assistenza quelli che non ne hanno alcun diritto, e sono tanti. Non ho mai capito — e con me credo molti — perchè si è voluto fissare, con la legge istitutiva dei contributi unificati in agricoltura, per l'assistenza ai braccianti, salariati, partecipanti e coloni, una forma diversa da quella in uso per l'assistenza agli operai dell'industria, agli impiegati e ad altre categorie operaie. Il sistema del libretto di lavoro, con la applicazione delle marchette assicurative, era

il più facile, semplice e comodo. Intanto, mentre nel 1938 si pagavano per i contributi unificati 308 milioni di lire, nel 1953 si sono superati i 55 miliardi, per giungere oggi ai 90 miliardi circa. È un insopportabile carico per gli agricoltori italiani, onorevole Ministro, specialmente nelle zone depresse. E poi, quello che maggiormente sorprende è che questo carico viene fissato indiscriminatamente, in modo non uguale per tutti gli agricoltori italiani; esso varia da provincia a provincia secondo l'incontrollato criterio delle Commissioni provinciali.

Da anni si invoca un provvedimento di giustizia che contemperi gli interessi dei proprietari di terra con quelli degli operai in agricoltura. E così, onorevole Ministro (mi creda), non può andare. Altra volta mi sono interessato di questo grave problema, in quest'Aula; mi furono fatte assicurazioni che si sarebbe provveduto. Seppi infatti che si era costituita una Commissione per lo studio di nuove disposizioni, ma non si conosce ancora l'esito dei lavori, nè se la Commissione sia ancora in vita.

Io non chiedo l'abolizione di questa che può ben chiamarsi una nuova imposta fondiaria sui terreni (infatti dà un incasso al Tesoro superiore a quello fondiario). Tutt'altro: è un dovere per noi preoccuparci dell'assistenza e della previdenza dei lavoratori della terra; desidero, e con me tutti desiderano, una regolamentazione, ripeto, giusta ed uguale per tutti, che si ispiri al sistema del pagamento sull'effettivo impiego di mano d'opera e non a quello, molte volte arbitrario, dell'ettaraggio. Col pagamento in base al libretto di lavoro verrebbero ad avvantaggiarsi della assistenza unicamente i veri lavoratori della terra e si sventerebbero tante illegalità.

Speravo che il senatore De Bosio, nella sua veramente pregevole e minuziosa relazione che è poi una dotta monografia, avesse trattato questa scottante questione dei contributi unificati, che anche nella sua regione suscita tante lamentele e tante preoccupazioni. Invece nulla. Si limita, l'onorevole De Bosio, a riportare nel capitolo VIII, a pagina 64, soltanto le leggi, le numerose leggi, che purtroppo tormentano gli interessati. Io attendevo una sua parola; attendevo il suo pensiero, un suo sug-

gerimento al Governo per affrettare l'emana-zione di precise norme che tutti invocano, le quali — ripeto — tutelando ancor meglio gli interessi degli operai in agricoltura, non pongano all'arbitrio delle Commissioni o di taluni funzionari il diritto di fissare tassazioni, divenute, in tutta Italia, assolutamente insopportabili.

Ho la certezza che l'onorevole relatore non si dispiacerà di questo mio amichevole appunto e vorrà dire il suo autorevole pensiero su questa importante materia perchè la questione dei contributi unificati in agricoltura è seria e grave, ed interessa non soltanto una provincia od una regione, ma tutta la Nazione.

Per quanto riguarda poi l'applicazione dei contributi unificati in Calabria, vi è una grave anomalia. Per l'articolo 3 della legge sulla Calabria, il limite di separazione fra il territorio definito comprensorio montano e quello vallivo è fissato in 300 metri sul livello del mare, mentre l'articolo 8 della legge 27 luglio 1952 dispone l'esenzione per i territori situati ad una altitudine non inferiore ai 700 metri sul livello del mare. In sostanza, per la Calabria, il limite di 700 metri, in forza della legge speciale, è stato abbassato a 300, talchè tutto il territorio al di sopra di tale limite è considerato montano.

Tuttavia gli uffici locali dei contributi unificati non concedono esenzioni, interpretando la legge in maniera diversa. Voglio sperare che il mio ordine del giorno presentato su questo punto vorrà essere accolto dall'onorevole Commissione, dall'onorevole Ministro ed anche dagli onorevoli colleghi, per l'applicazione di una norma tanto chiara, precisa ed inequivocabile quale è l'articolo 3 della legge speciale a favore della Calabria.

Ma ora, onorevole Ministro, di un'altra cosa desidero parlare. La legge sull'apprendistato ha dato favorevoli risultati, ma è necessario, come ha detto alla Camera l'onorevole Ministro, perfezionarla ed apportarvi utili modifiche. È necessario specialmente che i 10 miliardi del fondo statale per l'apprendistato vengano convenientemente aumentati. Infatti attualmente tale fondo viene utilizzato soltanto per le spese obbligatorie derivanti dalla legge. Questa provvida legge si appalesa sem-

pre più necessaria nella sua applicazione e nel suo sviluppo, specialmente perchè il processo di automazione e la rinascita del Mezzogiorno fissano scadenze improrogabili.

Fin dall'inizio del secolo si associava il problema della specializzazione professionale per la meccanizzazione dei processi produttivi con la trasformazione della produzione artigiana in quella aziendale. Tale processo è andato sempre più allargandosi, investendo tutti i campi di lavoro, dall'officina all'attività delle nuove professioni. È stata una vera rivoluzione che va sempre più dilatandosi in tutti i settori dell'attività umana, anche al più minimo. Basta visitare le mostre e le fiere nazionali ed internazionali per persuadersi che la vita moderna è basata tutta sulla meccanizzazione e sull'industrializzazione dei servizi.

Perchè si diffonda questo processo produttivo, è necessario avere a disposizione personale atto e qualificato. A questo mira e sempre più deve mirare l'istruzione professionale, incominciando dall'apprendistato. Mi conforta per la buona riuscita dell'opera, quello che giorni fa su questo oggetto, onorevole Ministro, ella ha dichiarato in un'importante intervista. Ella ha infatti detto: l'attività del Ministero del lavoro, per quanto riguarda lo addestramento, presenta oggi proporzioni notevoli ed ottimi apprezzabili risultati. Ha poi indicato quanti giovani hanno frequentato i corsi, oltre 115.000, senza contare quelli dei corsi aziendali. Ma ha aggiunto che sarebbe grave errore adagiarsi su questa attrezzatura, perchè impegni particolari, come quelli derivanti dallo schema Vanoni e dal Mercato comune, si aggiungono alle esigenze generali di favorire con la formazione tecnica dei lavoratori la rapida evoluzione dei sistemi produttivi. E ha continuato assicurando che si deve compiere ogni sforzo non per formare una mano d'opera qualunque, ma per preparare lavoratori adatti agli impieghi che si presenteranno in rapporto alle particolari espansioni produttive. Da questa sua saggia politica deriverà, onorevole Ministro, un notevole incremento dell'occupazione.

Sui collocatori comunali avrei voluto dire largamente il mio pensiero, ma mi rimetto a quanto testè ha detto in proposito il collega onorevole Menghi. È necessario sollecitare la

loro definitiva sistemazione, in maniera che questa benemerita schiera di valorosi e pazienti operatori in un settore quanto mai difficile e delicato, abbia al più presto la tranquillità di un sicuro avvenire.

Infine, altro problema sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro è quello dell'occupazione obbligatoria degli invalidi e dei mutilati di guerra. Nonostante le premure e le sollecitazioni che fanno i consiglieri delegati dell'Opera, sia gli enti statali e parastatali che i privati, usano ogni mezzo ostruzionistico per eludere la legge. È un nostro dovere di cittadini e di politici interessarci di questa valorosa categoria che con il suo sacrificio si è resa così benemerita della Patria.

I Prefetti debbono in special modo tutelarli appoggiando le richieste della loro Associazione, intervenendo per sollecitamente risolvere i ricorsi dei datori di lavoro i quali si oppongono alle assunzioni, e dove palese è la infrazione alla legge denunciare i riottosi perchè siano colpiti dalle gravi sanzioni penali che la legge commina.

È anche nell'interesse dello Stato provvedere al collocamento degli invalidi e mutilati di guerra, perchè economizzerebbe 12.000 lire mensili per ogni unità avviata al lavoro.

Ed ho finito. Ho certezza, onorevole Ministro, conoscendo ed apprezzando la sua attività, che ella si interesserà di quanto ho brevemente esposto e porterà a compimento, o almeno avvierà, le più importanti opere che da lei si attendono, che vanno dalla unificazione degli istituti assicurativi, a quelli sindacali.

Ed in questa fiduciosa attesa, onorevole Ministro, le auguro buon lavoro. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri fu approvata l'adozione della procedura urgentissima per il disegno di legge relativo alla ratifica ed esecuzione dello statuto della Agenzia internazionale per l'energia atomica. Data l'urgenza, propongo che la discussione di questo disegno di legge avvenga immediatamente, sospendendo temporaneamente la discussione sul bilancio del lavoro e della previdenza sociale.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dello Statuto della Agenzia internazionale per l'energia atomica, firmato a New York il 26 ottobre 1956 » (2097-Urgenza).

PRESIDENTE. Procediamo allora alla discussione del disegno di legge n. 2097.

Invito l'oratore a riferire oralmente.

JANNUZZI, *relatore*. Onorevoli senatori, il 4 dicembre 1954 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si dichiarava favorevole alla creazione di una Agenzia Internazionale Atomica Nucleare diretta a favorire l'utilizzazione dell'atomo al servizio della pace. Dall'8 al 20 agosto 1955 una Conferenza di Stati convocata dalle Nazioni Unite a Ginevra decideva la costituzione dell'Agenzia e stabiliva le norme che dovevano regolarne la vita. Il 26 ottobre 1956 lo Statuto dell'Agenzia veniva approvato. Il Governo italiano lo sottoscrisse il giorno successivo ed ora ne sottopone la legge di ratifica con procedura urgentissima all'approvazione del Parlamento. Il Senato ieri ha deliberato la procedura urgentissima per il motivo principale che è imminente la convocazione a Vienna della Conferenza generale dell'Agenzia, alla quale l'Italia deve presentarsi con la ratifica già avvenuta, per poter partecipare alle sue discussioni donde il motivo della oralità di questa relazione, nella quale esprimo il parere della Commissione Affari Esteri del Senato, che si è appositamente convocata questa mattina.

L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha per obiettivi istituzionali di accelerare ed ampliare il contributo dell'energia atomica alla pace, alla sanità e alla prosperità del mondo. Così lo Statuto definisce i fini fondamentali di quest'organo, Per raggiungere questi obiettivi le funzioni dell'Agenzia sono varie.

Innanzitutto l'Agenzia raccoglie annualmente dagli Stati che ne dispongono il materiale fissile, le materie prime, le attrezzature, gli impianti ed i servizi che tali Stati pongano a disposizione dell'Ente e che l'Ente ritenga di poter accettare. Materiali fissili sono, come

sapete, il plutonio, l'uranio, l'uranio arricchito di isotopi. Materie prime sono: l'uranio contenente miscela di isotopi allo stato naturale, il torio, l'uranio privato di isotopi 235, eccetera. Le forniture fatte, salvo che sia diversamente convenuto, devono essere rimborsate agli stessi fornitori. Ciascuno Stato deve offrire all'Ente il materiale che intenda di porre a sua disposizione con notifica annuale, che deve avvenire prima del primo novembre di ciascun anno. Il materiale può rimanere a disposizione sia dell'ente, sia dello Stato che lo ha offerto e può essere immagazzinato nei depositi dell'Ente stesso. Una volta che l'Ente raccolga le offerte dei vari Stati, ridistribuisce il materiale, le attrezzature, gli impianti o i servizi agli Stati che ne facciano richiesta. Gli Stati devono presentare progetti di cui l'Ente vaglia l'utilità, l'adeguatezza ai fini dell'attuazione, l'ottemperanza alle norme sanitarie e di sicurezza e l'impossibilità da parte del richiedente di provvedervi con i suoi mezzi. Nell'accoglimento dei progetti e nell'assegnazione del materiale l'Ente deve seguire criteri di equità distributiva nel mondo, con occhio speciale alle zone sottosviluppate. I progetti accolti danno luogo ad un accordo il quale contiene l'oggetto, le condizioni, i termini del trasferimento, le tariffe e le garanzie.

Terza e non ultima funzione dell'Agenzia internazionale è l'opera di intermediazione che l'Agenzia esercita tra Stato e Stato perchè i trasferimenti del materiale dagli Stati che ne dispongono agli Stati che ne hanno bisogno possano avvenire anche direttamente; l'Agenzia può prestare la sua assistenza ai singoli Stati perchè ottengano finanziamenti esterni ai fini di affrontare le spese di fornitura e di impianto.

Ultima funzione dell'Agenzia che in campo atomico assume una importanza particolare è quella di assicurare lo scambio di informazioni scientifiche, che essa raccoglie dagli Stati che ne possiedono e rende disponibili in forma accessibile a favore degli altri, nonchè lo scambio e lo addestramento di scienziati e di esperti.

Per il complesso delle sue funzioni, e specialmente per le funzioni di raccolta e di di-

stribuzione del materiale atomico, l'Agenzia internazionale è stata esattamente definita, per assimilazione, la banca internazionale della energia atomica a scopo pacifico. L'attività dell'Ente deve essere circondata da particolari garanzie. Prima tra tutte: l'Ente deve assicurarsi che i progetti non perseguano scopi militari e bellici, altrimenti le finalità istitutive dell'Agenzia sarebbero irremediabilmente frustrate. Deve poi assicurarsi che siano osservate prescrizioni sanitarie e prescrizioni di sicurezza per la tutela dell'integrità fisica dei lavoratori e in genere delle popolazioni civili. Deve curare a che l'eccedenza del materiale inerente il necessario per le finalità di pace sia restituita all'Ente o allo Stato fornitore perchè non si formino pericolosi accumuli di materiale atomico presso uno Stato che non debba impiegarlo per finalità di carattere pacifico. Perciò l'Ente disporrà di un corpo di ispezione, avrà diritto di inviare Ispettori nell'interno dei singoli Stati senza menomarne i diritti di sovranità. Quindi l'Ente potrà applicare contro gli inadempienti sanzioni di due tipi: a) interrompere e sospendere l'assistenza; b) sospendere addirittura lo Stato inadempiente dai diritti e dai privilegi derivanti dallo Statuto.

Fin qui sinteticamente le funzioni, i compiti e le attività dell'Ente. Quanto alla sua composizione, gli organi che ne costituiscono la struttura sono: una Conferenza generale dei delegati di tutti gli Stati aderenti, con parità di voti, con funzioni deliberanti. Un Consiglio di governatori composto di: 5 membri nominati del Consiglio dei governatori uscente tra i più progrediti nella tecnologia dell'energia atomica; 8 nominati dallo stesso Consiglio, ma scelti obbligatoriamente uno per ciascuna delle seguenti regioni: Nord America, America Latina, Europa Occidentale, Africa e Medio Oriente, Asia Meridionale, Asia Sud Orientale e Pacifico, Estremo Oriente; 2 membri scelti tra i seguenti membri: Belgio, Cecoslovacchia, Polonia e Portogallo; 1 membro fra i fornitori di assistenza tecnica; 10 membri eletti dalla Conferenza generale. Sono stati già nominati membri del Consiglio dei Governatori: gli Stati Uniti, la Russia, l'Inghilterra, il Canada, la Francia, il Brasile, l'Egit-

to, l'Indonesia, l'India, il Giappone, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Svezia.

L'Italia può trovare posto tra i membri eletti dalla Conferenza generale che si riunirà il primo ottobre prossimo purchè la ratifica internazionale venga prima di tale data. Completano gli organi dell'Agenzia un direttore generale nominato per 4 anni dal Consiglio dei governatori con l'approvazione della Conferenza generale e il corpo del personale.

La convenzione è aperta a tutti gli Stati, appartenenti o no alle Nazioni Unite. Membri fondatori sono quelli che hanno sottoscritto lo Statuto nei 90 giorni dalla sua emanazione (26 ottobre 1956).

Membri sopravvenienti sono quelli che depositeranno uno strumento di accettazione, sempre che la loro partecipazione sia approvata dalla Conferenza generale, su proposta del Consiglio dei governatori. Gli Stati possono ritirare la loro adesione dopo 5 anni dalla emanazione dello Statuto o se non intendano accettare modifiche apportate dalla Conferenza generale allo Statuto. L'Agenzia ha un suo bilancio di uscite suddivise in spese amministrative e di acquisto di materiale e di impianto. Le entrate sono costituite dai contributi degli Stati aderenti, fissati secondo i criteri di ripartizione adottati dalle Nazioni Unite, e da prestiti che il Consiglio dei governatori può contrarre, senza responsabilità dei singoli Stati.

L'Italia partecipa con un contributo del 2,08 per cento, lievemente inferiore a quello posto a carico dalle Nazioni Unite che è del 2,10 per cento, perchè all'Agenzia aderiscono tre Stati che non fanno parte delle Nazioni Unite, e precisamente lo Stato della Città del Vaticano, la Germania Occidentale e la Repubblica di S. Marino. L'onere per ora previsto per la Italia è di 40.000 dollari l'anno. Il disegno di legge in esame prevede un onere di 85.000 dollari perchè comprende tutto il periodo dal 26 ottobre 1956 al 21 dicembre 1958, in quanto non vi è corrispondenza tra l'anno del nostro esercizio finanziario e l'anno dell'esercizio finanziario dell'Agenzia, che è solare.

Onorevoli senatori, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica a scopi di pace, nata dalle Nazioni Unite, deve statutariamente opera-

re secondo i principi e gli scopi che regolano il grande organismo mondiale. Perciò è prescritto che l'Ente debba inviare periodicamente relazioni all'Assemblea, al Consiglio di sicurezza e al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, che hanno poi l'alta vigilanza sull'attività e sull'andamento dell'Ente stesso. L'Ente — dice lo Statuto — non si sottometterà alla situazione politica, economica e militare dei singoli Stati che siano incompatibili con le finalità sociali ed umane che esso persegue. Ciascuno Stato avrà nell'Agenzia pari sovranità, con gli altri, ma la sovranità di tutti gli Stati sarà rispettata dall'Agenzia. Questo organo al quale aderiscono Stati di tutto il mondo dalla struttura interna e dall'ispirazione ideologica le più disparate, dallo Stato della Città del Vaticano alla Russia Sovietica, dagli Stati Uniti alla Cecoslovacchia, e dalla Inghilterra all'Indonesia è, onorevoli senatori, come una luce accesa nelle ombre di un mondo atterrito dalle paurose previsioni di impiego dell'energia atomica a fini sterminatori.

Attragga a sé questo organo — ecco l'augurio, ecco la ragione per cui sollecito dal Senato concordemente, unanimemente la approvazione di questo disegno di legge — tutta la disponibilità atomica mondiale perchè sia destinata all'auspicata inarrestabile propulsione del civile progresso nel mondo. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevoli colleghi, come abbiamo dichiarato stamane alla Commissione degli esteri, non possiamo non dare la nostra adesione allo Statuto della Agenzia internazionale per l'energia atomica che per essere emanazione della concorde volontà di oltre 80 Paesi, è stata definita la costituente atomica o sezione atomica delle Nazioni Unite. Questa Agenzia si assegna funzioni e scopi di pace; ed è chiaro che quando si stringono accordi internazionali per fare dell'energia nucleare non un mezzo di distruzione ma un mezzo di progresso civile e di prosperità dei popoli, al di sopra

delle differenze di ideologie e di regimi, noi troviamo in questo fatto una conferma della validità degli atteggiamenti che sempre abbiamo assunti per la più larga comprensione possibile e la pacifica collaborazione internazionale attraverso il superamento dei blocchi.

Daremo dunque il nostro voto favorevole; ma ci sia consentito di esprimere, come abbiamo espresso stamane in Commissione, il nostro stupore ed anche il nostro rincrescimento per il ritardo con cui questo disegno di legge è venuto dinanzi a noi. È noto che la conferenza plenaria della Agenzia si inaugurerà, come ha ricordato il collega Jannuzzi, il primo ottobre, ossia tra cinque giorni. Ora, lo Statuto fu firmato a New York il 26 ottobre 1956, poco meno di un anno fa. Perchè si è atteso fino a questo momento, per chiedere poi la procedura urgentissima mentre dinanzi alla Commissione speciale del Senato si concludeva il dibattito sul Mercato comune e l'Euratom?

L'argomento sottoposto al nostro giudizio è di una tale importanza che, se il Senato ne avesse avuto il tempo, avrebbe certamente dedicato ad esso una adeguata ampiezza di esame: esame volto anche ai legami ed ai rapporti correnti tra i compiti dell'Agenzia internazionale, le cui proporzioni si allargano a così imponente numero di Stati, e l'Euratom, di proporzioni assai più ridotte. Di questi rapporti si parlerà quando i trattati per il Mercato comune e l'Euratom saranno discussi in quest'Aula. Per intanto, nell'attesa che qualche spiegazione ci venga dalla cortesia del Governo circa il ritardo per effetto del quale si è giunti alla procedura urgentissima, crediamo dovere nostro rivolgere formalmente al Ministero degli esteri ed in blocco al Governo l'invito a non interporre così lunghi indugi tra la compilazione di atti internazionali da cui dipendono per tanta parte le sorti future del nostro Paese e la loro ratifica da parte del Parlamento, che deve essere sempre messo in condizioni di approfondire il suo esame senza che questo corra il rischio di essere menomato da angustie di tempo, non imputabili certo al Parlamento stesso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

563ª SEDUTA

DISCUSSIONI

25 SETTEMBRE 1957

VALENZI. Onorevoli, colleghi il senatore Cianca ha già detto alcune delle cose che mi proponevo di dire a proposito del disegno di legge che ci viene sottoposto.

Noi del gruppo comunista non possiamo che essere consenzienti con la richiesta di adesione, che con la legge di ratifica ci viene proposta, all'Agenzia internazionale atomica poichè si tratta, come è stato già detto, di una istituzione internazionale che comprende 81 Paesi senza distinzione di blocchi ideologici o di alleanze militari. L'Agenzia è aperta a tutti, ed offre, quindi, sul terreno politico dei rapporti internazionali e per l'ampiezza dei contatti garanzie maggiori di quanto non offra, ad esempio, l'Euratom di cui avremo ben presto l'occasione di parlare in questa Assemblea.

Vi è però una questione che rimane oscura, e temo che questo dibattito non servirà a chiarirla: quali sono i motivi per cui l'Italia giunge così tardi alla ratifica? Vi è un articolo della legge, l'articolo 4, il quale indica le condizioni per essere membri fondatori di questa Agenzia, e prevede una adesione all'Agenzia stessa entro un limite di tempo che abbiamo lasciato decorrere. Per quale motivo arriviamo praticamente all'ultimo momento? Alcuni colleghi nei corridoi parlano di negligenza e addirittura di dimenticanza. Mi pare cosa ridicola, in verità, non potendosi ammettere che l'adesione ad una Agenzia internazionale atomica di così grande portata possa passare inosservata agli uffici e, quando anche ciò dovesse accadere, non si può concepire come possa sfuggire tale trascuratezza ad un Ministro responsabile. Sappiamo che qualche giorno fa, di ritorno da New York (dove è andato in missione per motivi inerenti appunto alla ricerca atomica) il segretario del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, professor Felice Ippolito, in una intervista concessa all'interessante quindicinale « Atomo ed Industria », ha protestato molto energicamente contro questo ritardo, ed ha invitato il Parlamento a spingere il Governo a fare in modo che questa legge passi il più presto possibile.

Prima ancora che ne parlasse il professor Ippolito, mi ero fatto interprete di questa esigenza nella relazione di minoranza, che ho

testè presentato, su i trattati del Mercato comune e dell'Euratom. Mi domandavo infatti per quale motivo vi è stato questo grave ritardo. Credo che il Governo debba delle spiegazioni al Parlamento sui motivi per i quali dobbiamo votare così rapidamente e alla chetichella, senza dibattito chiarificatore, questa adesione, che ha così grande importanza internazionale.

Inoltre, questa ratifica avviene (giustamente lo ha messo in rilievo il collega Cianca) alla vigilia della discussione dei trattati dell'Euratom; nè si comprendono bene i rapporti intercorrenti tra le due leggi e il sospetto sorge spontaneo che l'odierna adesione, data così rapidamente, e senza rilievo, possa essere voluta proprio in relazione al grande peso che si vuole dare, invece, alla nostra adesione all'Euratom. Per tali motivi abbiamo delle riserve da formulare non sulla legge, ma sul modo come è stata presentata, e su tale questione torneremo al momento della discussione dei due trattati europei, mentre consideriamo la legge stessa, che sancisce la nostra adesione, come un passo positivo, e quindi, consenzienti con la richiesta di votarla, la voteremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Focaccia. Ne ha facoltà.

FOCACCIA. Poichè la discussione si è risolta in modo così breve, io credo che un esame dei problemi inerenti a questo disegno di legge potrà essere svolto più opportunamente e più ampiamente quando si discuterà sull'Euratom, come è stato suggerito dai colleghi della sinistra. Pertanto rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è consapevole dell'importanza del provvedimento che in questo mo-

mento è all'esame del Senato, e per il quale è stata richiesta una speciale procedura d'urgenza. Vorrei rassicurare subito il senatore Valenzi che in questa vicenda procedurale non vi è alcun ascoso motivo, nè alcun recondito proposito di rendere meno alta e degna l'espressione della volontà del Senato.

Al contrario, il Governo è convinto che l'ora che i rappresentanti di 81 Paesi vivranno a Vienna il 1° ottobre, sarà fra le più solenni della storia dell'umanità e, ci auguriamo anche, fra le più propizie per il progresso e per la pace dei popoli. Se non vi fosse questo motivo di non voler avvilire la discussione con una serie di citazioni e di dati, io vorrei pregare la cortesia degli onorevoli senatori di volermi ascoltare per conoscere, giorno per giorno, l'iter di questo provvedimento.

Il ritardo con cui gli strumenti internazionali vengono all'approvazione del Parlamento era già stato rilevato, ed aveva formato oggetto di rammarico da parte degli onorevoli senatori componenti la Commissione degli affari esteri. È probabilmente da ritenere che vi sia qualche meccanismo che debba essere accelerato nei suoi moti e nei suoi ritmi, ed a questo scopo ho dato, do e darò, fin che coprirò l'attuale ufficio, il mio modesto contributo con sincera e devota volontà. Qualche risultato è stato anche ottenuto e, ripeto, se non volessi turbare la solennità di questo momento, e quindi contribuire indirettamente a rendere esatta l'osservazione del senatore Valenzi, vorrei fra l'altro rammentare che non precisamente otto mesi, ma meno ne sono passati, in quanto l'Italia aderì a questo strumento internazionale solo il 15 dicembre 1956 e quindi un mese dopo che esso era stato sottoscritto dai membri cosiddetti fondatori.

Il mio Ministero, per quanto lo riguarda, si è fatto carico di procedere con ogni sollecitudine. Non bisogna dimenticare che certe procedure subiscono arresti notevoli, per esempio, in relazione a crisi di Governo. Questo è stato un po' il destino di tale provvedimento, che non per questa ragione, ripeto, stava meno a cuore al Governo, il quale, se ha richiesto questa procedura eccezionale, lo ha appunto fatto perchè l'Italia il 1° ottobre abbia tutte le carte in regola per partecipare alla prima seduta di

Vienna ed assumere le responsabilità e gli incarichi che ad essa possono essere conferiti.

Ma, abbandonando questo campo, vorrei dire che l'interesse che il provvedimento ha suscitato e suscita è pienamente corrispondente a quello che ormai i problemi dell'energia atomica determinano nelle pubbliche opinioni e, aggiungo, in modo particolare in quella italiana.

Percosso e attonito, in quel tragico lontano 1945, quando l'energia atomica si palesò sotto forma di uno strumento singolarmente distruttivo — e a me piaceva ieri sera, innanzi all'autorità della Commissione speciale per il Mercato comune e l'Euratom, ricordare le nobili parole del Sindaco di Hiroshima: dormite in pace, o voi che siete morti, perchè noi vivi non ripeteremo l'errore — oggi il mondo ha acquisito gradatamente la nozione dei grandi vantaggi che questo segreto, questo mistero — il poeta della nostra lontana fanciullezza diceva che nella bruna terra troppo è il mistero — può offrire al progresso e alla civiltà dei popoli.

Certo questo atto, che il Senato è chiamato a ratificare, nasce da una decisione generale presa dalle Nazioni Unite nel 1954, che il relatore ha così opportunamente qui ricordato. Ma vorrei dire che nasce in modo particolare, anche se cronologicamente si tratta di un avvenimento successivo, da quella Conferenza di Ginevra, di cui si parla molto poco e che forse è la più alta ed importante, la quale s'interpose fra le altre due Conferenze che in un certo senso furono, direi, l'una la Conferenza della speranza e l'altra la Conferenza della delusione; da quella Conferenza di Ginevra nella quale forse per la prima volta gli uomini acquistarono nell'incontro libero di scienziati di ogni parte del mondo la nozione di come possa essere infinitamente bello e di infinitamente brutto l'atomo.

Il Governo italiano è stato oggetto di critiche, anche poco fa, per non aver fatto abbastanza. Non tocca a me qui illustrare la politica atomica del Governo italiano, i disegni di legge che sono innanzi all'esame del Parlamento, e ricordare che vi è sempre purtroppo in questo caso una sproporzione fatale fra i fini che si vogliono raggiungere e i mezzi di cui si dispone, essendo i nostri mezzi estremamente modesti. Tuttavia sul piano internazionale

il Governo italiano crede di aver fatto quello che poteva. Ricorderò qui l'adesione da noi data al Centro europeo di ricerche nucleari, ricorderò l'accordo concluso con gli Stati Uniti nel 1955 di assistenza tecnica per i reattori di ricerca, nel 1957 l'accordo per i reattori di potenza, accordo quest'ultimo che si trova davanti al Parlamento per la ratifica. Ricorderò le trattative con la Francia, la Germania e l'Inghilterra — anche all'Inghilterra, senatore Montagnani, noi guardiamo come ella ci esortava a fare in una recente discussione — per scambi di informazioni, prestiti di tecnici e di materiali; sono inoltre in corso con l'Inghilterra accordi di particolare interesse. Nel mese di giugno e di luglio è noto che la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo ha inviato una Commissione per studiare la possibilità di finanziare una centrale nell'Italia meridionale e se tali studi si concluderanno favorevolmente, si tratterà del primo reattore di potenza del mondo che la Banca predetta finanzia.

È noto che un primo reattore sperimentale sarà installato a Ispra in provincia di Varese mentre è in corso la costruzione del nuovo ciclotrone di Frascati. Non è molto, è poco; qualcosa però abbiamo fatto, e questo qualcosa indica l'interesse che il Governo porta a questo problema. Io non chiederò ulteriore tempo all'attenzione del Senato per ricordare quali sono gli scopi, le funzioni, gli organi dell'Agenzia, perchè tutto questo è stato detto con scultorea chiarezza e con singolare efficacia dal relatore senatore Jannuzzi, che ringrazio. Risponderò invece ad alcuni rilievi che erano stati mossi a proposito del rapporto esistente tra questa Agenzia e l'Euratom.

Io credo che siano necessariamente diversi i campi in cui essi operano e le finalità che essi perseguono. Vorrei semplicemente richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che l'Eurotom, dato il più ristretto numero dei suoi componenti, data la similarità di struttura economica e di livello scientifico da essi raggiunto, rappresenta uno strumento per realizzare qualcosa che va molto oltre la semplice cooperazione internazionale, per costituire un vero e proprio orga-

no destinato a presiedere, spronare e facilitare sia il progresso scientifico, sia il progresso pratico, nonchè la realizzazione di impianti per lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare.

L'Agenzia internazionale deve invece limitarsi, per la stessa natura della sua estensione geografica, a causa delle differenze di struttura economica e di livello scientifico dei suoi membri, a stabilire una forma di cooperazione da Stato a Stato, sul principio dell'aiuto e dell'assistenza tecnica da parte degli Stati più evoluti a quelli meno progrediti. In tutte queste organizzazioni di cooperazione internazionale l'Agenzia è, in altre parole, a nostro avviso, uno strumento che con la ratifica della Convenzione che la istituisce, viene messo a disposizione dei Governi e dei popoli per dare concreta applicazione ai principi che hanno ispirato il Governo al momento della regolazione degli strumenti diplomatici. Dipenderà dalla volontà politica dei Governi, dalla buona volontà dei funzionari, dall'altezza degli scienziati se al di sopra di condizioni politiche e di ideologie diverse sarà possibile ottenere, in comunicazione di spirito e di ideali, che le forze mostruose dell'atomo vengano sempre e soltanto impiegate per quei fini pacifici il cui raggiungimento, dicevo poc'anzi, rappresenta in questo momento per tanta parte, la superstite speranza della pace, dell'avvenire dell'umanità. Con questi sentimenti il Governo raccomanda al Senato l'approvazione del provvedimento. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, firmato a New York il 26 ottobre 1956.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Statuto di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità al disposto dell'articolo XXI, lettera E), dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

La spesa derivante per l'esercizio 1957-58, nell'importo corrispondente al controvalore di dollari 85.052, sarà fronteggiata a carico dello stanziamento del capitolo n. 498 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio finanziario, relativo al finanziamento di oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ripresa della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2077) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, confesso che mi trovo alquanto imbarazzato a prendere la parola in questo dibattito, specie dopo che nell'altro ramo del Parlamento sono stati esaminati e chiariti da alcuni miei amici degli interessanti

particolari sociali e politici della complessa attività del Ministero del lavoro. Non vi meravigliera quindi se vi dirò che non era mio intendimento di prendere la parola in questo bilancio, perchè, stante la situazione politica parlamentare oggi esistente, è impossibile che il Ministro del lavoro onorevole Gui, anche volendo — il che è da dimostrare — compia il miracolo di affrontare ed avviare alla soluzione alcuni problemi che interessano urgentemente la classe lavoratrice italiana che noi di questa parte da circa dieci anni denunziamo in sede di discussione del bilancio, ricevendo puntualmente assicurazioni dal Ministro in carica, assicurazioni che naturalmente restano poi tranquillamente lettera morta.

Se alcuni di noi volessero assumersi l'onere di andare a rileggere gli interventi dei parlamentari e il discorso del Ministro nella discussione del primo bilancio del lavoro, che d'altra parte era il primo non solo della Repubblica italiana, ma anche dello Stato italiano, si accorgerebbero che fin dal 1948 lo sforzo che venne fatto da più parti fu quello inteso a definire le competenze di questo Ministero, nel presupposto unanime che l'indirizzo programmatico determinato dalla Costituzione repubblicana indicasse un preciso orientamento al Governo, dal quale questo non poteva prescindere.

Dopo tale bilancio ogni anno molte promesse sono state fatte, senza che queste siano state quasi mai mantenute.

Il Ministero del lavoro ha continuato ad essere un organo di ordinaria amministrazione che vive la giornata, che ogni tanto, per dimostrare che è un organo non inerte, promette qualche innovazione, e gli anni passano. Così siamo andati avanti fino al giorno d'oggi. I colleghi che seguono i problemi del lavoro più da vicino, quelli della decima Commissione permanente, ad esempio, ricorderanno quanti piani, quanti schemi ci ha promesso ed illustrato, ad esempio, l'onorevole Vigorelli. Ogni qualvolta arrivava a maturazione qualche legge di iniziativa parlamentare che tendeva a risolvere, sia pure parzialmente qualche problema, il Ministro Vigorelli o per mezzo della stampa o perchè veniva personalmente in Commissione, ci prometteva, per non farci

approvare la legge di iniziativa parlamentare, la risoluzione completa del problema mediante un piano ben organato e ben definito e voi, signori della maggioranza che oggi arricciate il naso quando parliamo dell'onorevole Vigorelli, facevate argine con i vostri voti a queste promesse, impedendo a noi dei partiti di sinistra di far realizzare subito qualcosa, accontentandovi delle belle promesse anzichè di realizzazioni immediate anche se piccole.

Così è stato per la parziale sistemazione dei sussidi ai tubercolosi, così per la legge dei mutilati del lavoro, così per l'aumento dei sussidi ai lavoratori dei cantieri-scuola, così, onorevoli colleghi, per tante altre piccole e grandi leggi ed ora per ultimo, in ordine di data, per opera della maggioranza democristiana, quella della regolamentazione del lavoro a domicilio. Andato via l'onorevole Vigorelli, venuto l'onorevole Gui, le cose non solo molto cambiate, tutto ha proseguito, almeno fino ad oggi, secondo i vecchi schemi ed i vecchi metodi, anche se da parte del nuovo Ministro del lavoro abbiamo potuto ascoltare nel suo discorso fatto alla Camera dei deputati in sede di chiusura del bilancio del lavoro un vero e proprio atto di fede. Vede, onorevole Gui, noi vorremmo crederci, ma di promesse e di atti di fede ne abbiamo sentiti troppi e poi, dopo tanti atti di fede e tante promesse, nulla è cambiato, tutto è continuato secondo un vuoto, piatto, stagnante conservatorismo.

Io da questo banco ebbi già a ripetere molte altre volte quelli che, secondo noi, dovrebbero essere i compiti e le funzioni di un Ministero del lavoro della Repubblica italiana fondata sul lavoro. Il Professor Calamandrei, insigne giurista oltre che uomo politico ed acuto costituzionalista, ebbe a rilevare con l'acume che sempre lo distingueva, che la Costituzione italiana è una requisitoria contro le ingiustizie sociali che affliggono il nostro Paese e che quindi è il documento di una rivoluzione sociale non ancora compiuta, ma promessa per l'avvenire. E che questa interpretazione sia quella giusta nessuno lo può negare, poichè in una tale definizione non solo vi è la definitiva condanna di un regime politico che non esiste più, ma implicitamente vi è tracciato l'indirizzo po-

litico ed economico di quanto l'attuale regime dovrebbe attuare. Ecco perchè noi, fin dal 1948, abbiamo sempre sostenuto che il Ministero del lavoro è l'organo più importante di attuazione della Costituzione sia ai fini legislativi, quale promotore di leggi che sostituiscono quelle passate e oramai antistoriche ed anticostituzionali, sia amministrativamente parlando. Invece, onorevole Gui, — spero che me ne darà atto perchè è la verità — nulla di tutto questo è stato fatto compiutamente. Sono state messe delle pezze, ma queste hanno dimostrato ogni giorno di più quanto sia logoro e vecchio il vostro modo di concepire la funzione ed i compiti di un Ministero quale è il Ministero del lavoro.

Basta esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro che ora noi discutiamo, per rendersi conto dell'immobilismo o, per meglio dire, della paralisi che affligge da anni la politica del lavoro e quella previdenziale del nostro Paese e di conseguenza l'attività del Ministero del lavoro. Il bilancio del lavoro dell'esercizio 1955-56 recava la spesa di 107 miliardi 600 milioni circa. Da tale cifra è sceso a 79 miliardi di lire nell'esercizio 1956-57 per fermarsi poi sugli attuali 80.499.679.400 lire.

Una sola voce nuova di spesa di carattere sociale risulta in tale bilancio, quella di 4 miliardi per la assicurazione malattia agli artigiani. Per tutto il resto, salvo qualche ritocco in aumento per il trattamento economico del personale, cosa che non poteva non essere fatta, vi è stasi o diminuzione. Allo scopo di dimostrare ancora di più il valore della mia asserzione, credo che basterebbe confrontare gli stati di previsione di questi ultimi anni di numerosi altri bilanci per osservare che, mentre questi hanno segnato un aumento sensibile, nel bilancio del lavoro, invece, come ho dimostrato, vi è stata stasi o diminuzione. Ognuno di noi, ad esempio, è a conoscenza del continuo aumento di incidenti gravi e mortali sul lavoro. Il senatore Fiore, anzi, ci ha letto ieri sera alcune cifre. Di tanto in tanto in questa stessa Aula noi commemoriamo con animo addolorato la caduta sul lavoro di qualche padre di famiglia che ha perduto la vita e con un certo rammarico richiamiamo il Governo ad essere

il tutore solerte della vita del cittadino lavoratore mediante una più accurata protezione, attraverso gli organi di controllo e di verifica dei mezzi di produzione in atto sui posti di lavoro. Ebbene, onorevoli colleghi, ormai è una storia vecchia di anni e di anni: in ogni bilancio da tutte le parti si pone all'indice l'inadeguatezza dei fondi assegnati all'Ispettorato del lavoro, ma ad ogni bilancio lo stanziamento governativo è di 500 milioni e non cambia.

Il Ministro del lavoro certamente ci dirà che non sono 500 milioni quelli che si spendono per questo importante servizio ma circa 3 miliardi, poichè quasi 2 miliardi e mezzo confluiscono nelle casse dell'Ispettorato del lavoro mediante i contributi versati dagli Istituti previdenziali. Ma è appunto questo che non è giusto, poichè questa forma di parassitismo dello Stato rispetto agli istituti previdenziali che amministrano i denari dei lavoratori non è assolutamente giustificata, nè più oltre tollerabile. Non è assolutamente comprensibile che in uno Stato moderno, ove la tutela fisica del lavoratore dovrebbe essere uno dei primi aspetti sociali da tener presente, si lasci invece che le spese di un istituto quale l'Ispettorato del lavoro le facciano i lavoratori stessi, attraverso una decurtazione dei fondi destinati a loro beneficio. Infatti la realtà è questa: se gli istituti previdenziali erogano fondi per il funzionamento di Enti o di provvidenze speciali, è evidente che li tolgono da qualche voce di bilancio, e per far ciò, nella migliore delle ipotesi, devono ritardare la sistemazione o la erogazione di qualche contributo a beneficio dei lavoratori interessati.

Ma il problema dell'Ispettorato del lavoro è necessario vederlo anche sotto un altro aspetto, se si vuole rendere l'Ispettorato veramente funzionante per la realizzazione dei fini che si propone. Non è più sufficiente la quantità dei funzionari adibiti ai sopralluoghi ed alle inchieste. È necessario che l'Istituto compia un salto di qualità organizzativa.

Non credo alla rivoluzione industriale come viene rappresentata da alcuni in Italia, non credo che avvenga così rapidamente, specie nel nostro Paese, retto ancora da metodi antidiluviani, ma la tecnica industriale progredisce

tutti i giorni, l'organizzazione scientifica del lavoro fa passi da gigante, i metodi organizzativi di lavoro sono completamente cambiati. Cosa volete che veda e senta un ispettore che si reca in una officina dove l'attività lavorativa è sincronizzata con la macchina, e la macchina con le tabelle di produzione? Più denaro, e una nuova organizzazione adeguata alla situazione industriale di oggi, occorrono per proteggere i lavoratori nella industria moderna.

Ma permettetemi, onorevoli colleghi, di continuare a trattare e a fare l'esame delle erogazioni degli istituti previdenziali, ad iniziativa del Governo, poichè non si tratta soltanto dei 2 miliardi e 400 milioni che gli istituti previdenziali assegnano all'Ispettorato del lavoro, e che vengono distolti dalla loro vera destinazione: sono decine e decine di miliardi che vengono utilizzati ed amministrati dal Ministero del lavoro, per sviluppare ed allargare alcune sue iniziative. L'anno scorso, ad esempio, abbiamo assistito all'arrembaggio (non credo di sbagliare l'espressione) da parte del Governo e di alcuni parlamentari della maggioranza, del forte avanzo della gestione tubercolotici, amministrata dalla previdenza sociale.

È vero, l'arrembaggio è avvenuto per soddisfare alcune altre interessanti iniziative, le quali però potevano, anzi dovevano, essere finanziate dallo Stato e non dai lavoratori tubercolotici. Dico lavoratori tubercolotici poichè una legge che interessava loro direttamente è stata approvata quasi di soppiatto, poco prima delle ferie estive, senza che per altro questo riesca a risolvere completamente le esigenze degli interessati.

Non mi soffermerò sulla questione dei 40 miliardi (che ora sono diventati 90, se non erro) che lo Stato deve erogare per legge, al fondo pensioni, gestito dalla Previdenza sociale, e che oggi si vorrebbero diminuire. Non lo farò perchè il senatore Fiore ne ha parlato ieri sera assai dettagliatamente e meglio di quanto potrei fare io. Ma voglio parlare dei 21 miliardi prelevati dalla gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e dei 52 milioni della Cassa integrazione guadagno operai delle industrie per alcuni corsi aziendali di qualificazione perchè anche questa è una storiella che deve aver fine, se vogliamo fare una sana politica sociale.

Credete voi signori della maggioranza, e crede lei, onorevole Ministro, che sia più opportuno, anzichè maggiorare il sussidio di disoccupazione (che è troppo limitato nel tempo e basso come trattamento economico), credete voi che sia invece più necessario incrementare e sviluppare l'addestramento professionale, specie quello comunemente chiamato dei cantieri-scuola e di rimboschimento? Credete che sia meglio fare così? Ebbene, se credete questo, presentate un progetto in materia: ne discuteremo l'orientamento, assumendo ognuno di noi la nostra posizione e la nostra responsabilità di fronte agli interessati. Ma non continuate a fare come oggi, avvalendovi di un inserimento casuale in una legge che aveva ben altro scopo, non continuate a stornare ben 21 miliardi all'anno dal fondo di disoccupazione, per un'altra attività, affermando poi (e questo è grave) che il fondo disoccupazione è in avanzo, come se in Italia non vi fossero ancora circa 2 milioni di persone che cercano inutilmente lavoro.

Scusatemi, signori, ma questo vostro metodo può apparire ai meno versati in manovre di trapasso di fondi come un insulto alla loro miseria ed indigenza, specialmente se privi di ogni lavoro. Scrivere, come fate da anni, nel bilancio, che il contributo statale annuo per il fondo di addestramento professione è di 10 miliardi, per poi spenderne 30 facendo pagare l'enorme differenza ai lavoratori disoccupati stessi, oltre che urtare il senso di giustizia, è un venir meno ad una normale amministrazione che dovrebbe essere ineccepibile.

Mi rendo conto che il bilancio che noi discutiamo non è stato impostato dall'attuale Ministro del lavoro e che siamo anche di fronte ad un Ministro che fa parte di un Governo che si è definito transitorio. Quindi la nostra discussione ed anche la risposta che l'onorevole Gui ci darà sono viziate in partenza da una certa provvisorietà che ne limita la portata. Pur tuttavia credo opportuno sottolineare alcuni aspetti di politica del lavoro che sono emersi specialmente dal discorso che l'attuale Ministro del lavoro ha fatto a chiusura della discussione del presente bilancio di previsione, alla Camera dei deputati.

Egli ha affermato che in un Stato moderno, per una vera ed efficace soluzione dei problemi

del lavoro, è necessario che si giunga ad una collaborazione fra potere statale e sindacati. Niente da eccepire su tale definizione. I sindacati dei lavoratori non si sono mai rifiutati di collaborare con il Ministro del lavoro per lo studio di questioni e la promulgazione di leggi, specialmente se queste tendevano ad inquadrarsi nello spirito e nella lettera della Costituzione repubblicana.

Ma cosa intende il Ministro Gui per collaborazione dei sindacati? La partecipazione alla collaborazione sul medesimo piano dei sindacati dei lavoratori e anche di quelli padronali, al fine di trovare con la mediazione la soluzione di taluni problemi? Se questi problemi sono di carattere sindacale, non è difficile raggiungere l'accordo. Specialmente noi, organizzatori sindacali, siamo coerenti con la linea politico-sindacale della possibilità, siamo dei possibilisti, in una parola. Ma se ella crede che sia possibile trovare la collaborazione fra lavoratori e padroni su questioni di principio, la questione è molto più complessa. I contrasti di classe non si risolvono con dei compromessi. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato a sufficienza tale realtà.

Vede, onorevole Gui, gli italiani, ho detto nell'iniziare questo mio intervento, considerano la Costituzione repubblicana il documento di una rivoluzione sociale non ancora compiuta, ma promessa per l'avvenire. Lei, onorevole Ministro, se vuole essere un buon Ministro del lavoro, deve cercare di portare i diversi mattoni mancanti alla costruzione del grande edificio costituzionale. Ma questi mattoni, credo, non riuscirà mai a sollevarli da terra, se chiede la collaborazione dei padroni.

È necessario che finalmente riesca a far suo, interpretandolo appropriatamente, quel passo del messaggio del Capo dello Stato ove si afferma che sono i lavoratori che hanno bisogno di aiuto, perchè i padroni mediante le loro possibilità e con le leve di direzione che hanno in mano, riescono ad aiutarsi anche più del necessario. Vi sono leggi e articoli del Codice civile che sono un insulto allo spirito della Costituzione e che purtuttavia continuano ad essere considerati importanti. Vi sono anche leggi e articoli del Codice civile che pur avendo aspetti ancora buoni sono in alcune parti superati, e non corrispondono più alle esigenze della protezione sociale ed economica di importanti settori di

lavoratori. Vi sono anche leggi nuove da promulgare per allinearci alla legislazione sociale dei popoli civili, e principalmente per inquadrarci finalmente con quanto la Carta costituzionale inequivocabilmente sancisce.

Alcune questioni, quelle che offrono minore attrito tra le diverse parti in contesa, questioni ormai giunte a maturazione mediante reciproca negativa esperienza, sono state da lei, onorevole Ministro, segnalate come questioni meritevoli di essere immediatamente risolte, nel discorso fatto alla Camera dei deputati. È già qualche cosa, ma non è tutto. L'importante è di conoscere anche qui quale è il suo punto di vista nelle singole questioni. Non è che io voglia che ella ci spieghi in sede di discussione di bilancio del dicastero da lei presieduto i dettagli delle leggi che ha intenzione di affrontare nel prossimo futuro, ma anche queste questioni, che di massima trovano consenzienti tutte le parti per una risoluzione, hanno le loro spine più o meno pungenti. E la collaborazione che lei sollecita anche dai padroni, se non erro, non credo che sarebbe eccessivamente salutare per una soluzione equa. Ella ha segnalato con quel discorso che necessita risolvere: l'obbligatorietà dei contratti di lavoro, l'unificazione dei contributi previdenziali e assicurativi, la riforma dell'assicurazione contro le malattie, la perequazione delle prestazioni tra grandi categorie di assicurati.

Nessuno nega l'importanza di questi problemi. Essi sono di così vitale importanza che da tempo le organizzazioni sindacali ne hanno sollecitato la risoluzione. Per ognuno di questi problemi anzi da anni la C.G.I.L. ha fissato le sue linee di principio, facendo presentare da alcuni suoi deputati o senatori delle leggi di iniziativa parlamentare, leggi che naturalmente si sono coperte di polvere sui tavoli della Presidenza delle Commissioni permanenti, perchè non accettate dai Ministri allora in carica e dalla maggioranza parlamentare. Anche per la riforma e l'equiparazione delle prestazioni sanitarie, la Confederazione generale italiana del lavoro ha da tempo tracciato le sue idee in un documento che è stato trasmesso anche a tutti i parlamentari. Problemi antichi quindi, onorevole Ministro, che avrebbero dovuto essere da tempo risolti. E bene lei farà se li porterà finalmente a risoluzione.

Ma dove, onorevole Gui, anche nel suo discorso alla Camera ella non ha detto nulla, è sul piano delle norme che reggono i rapporti di lavoro tra lavoratori e datori di lavoro. Questo è il punto più dolente, che deve finalmente trovare una regolamentazione intonata al vivere civile di ogni essere umano. Le principali leggi che dovrebbero regolare il rapporto di lavoro e mettere finalmente anche l'Italia in linea con le caratteristiche che uno Stato moderno deve avere, si intitolano, onorevole Gui: giusta causa nei licenziamenti di tutti i settori di attività lavorativa; regolamentazione economica normativa e previdenziale del lavoro a domicilio; parificazione della retribuzione fra uomo e donna in applicazione dell'articolo 37 della Costituzione e della Convenzione internazionale n. 100, proibizione del contratto di lavoro a termine che non trovi un più che giustificato motivo; proibizione dell'appalto e subappalto in tutte le attività industriali; regolamentazione definitiva e responsabile dell'apprendistato. Ed infine, una modifica appropriata ed adeguata a quella legge che vorrebbe avere la pretesa di regolamentare, se non impedire, il lavoro straordinario non indispensabile per promuovere, in sostituzione dello straordinario, l'assunzione di nuova mano d'opera.

Se non si affronteranno, onorevole Gui, questi problemi, responsabilmente, tenendo presente che il popolo italiano non vuole solo una libertà formale quale è quella che in linea di massima i Governi democristiani oggi assicurano, ma una libertà sostanziale, quella cioè del rispetto dei diritti e delle libertà democratiche anche nei luoghi di lavoro; se non si impedisce che il padrone nelle aziende, nelle fabbriche, negli uffici, continui ad attuare arbitrariamente un clima di discriminazione e di rappresaglia, sopprimendo così ogni libertà ed ogni diritto al cittadino lavoratore, non si realizzerà, onorevole Gui, quello che ella ha affermato nel suo discorso alla Camera dei deputati: cioè quel rinnovamento delle condizioni del mondo del lavoro, per dare al mondo del lavoro stesso tutto ciò che la nostra Costituzione prevede.

Se non si toglie al padrone la facoltà unilaterale di licenziare a volontà il proprio dipendente, senza l'obbligo di provare la legittimità del licenziamento, la stessa funzione del sindacato viene ad essere svilita e mor-

tificata. Il peso di una situazione di costante minaccia di licenziamento esistente nelle aziende, il disagio economico e la possibilità di ricatto da parte del padrone per motivi sindacali e politici frenano i lavoratori, data l'insicurezza del lavoro, e impediscono al sindacato stesso la possibilità di avanzare le rivendicazioni e di farle sostenere mediante la lotta.

In un tale clima, onorevoli colleghi, non vi è una tranquillità nel mondo del lavoro, vi è disagio ed oppressione. È necessario, onorevole Ministro, eliminare l'incombente minaccia del licenziamento e al padrone il diritto di avvalersene in base all'articolo 2118 del Codice civile. In un Paese come il nostro in cui il licenziamento equivale alla disoccupazione non temporanea, ma per anni, quindi anche alla miseria per l'intera famiglia del lavoratore licenziato; in un Paese come il nostro ove vi sono dei datori di lavoro senza scrupoli che si vanagloriano di operare dei clamorosi licenziamenti per motivi sindacali e politici, in dispre-

gio a tutti i principi che dovrebbero regolare un consesso civile, lasciare ancora in vita l'articolo 2118 del Codice civile, non soltanto vuol dire che viene mantenuto in vita un residuo di una concezione riflettente una situazione storico-sociale ormai del tutto superata, ma vuol dire anche che si vuole mantenere aperto, per favorire i padroni, il contrasto tra un passato che fu e la nuova situazione sociale scaturita dai principi generali sanciti dalla Carta costituzionale.

Onorevole Gui, se lei vuole creare un clima nuovo nelle aziende ove il lavoratore non si senta oppresso dal peso della rappresaglia, è necessario che si realizzi la giusta causa sui licenziamenti, altrimenti non si può affermare che esistono libertà e democrazia nel nostro Paese, quando il lavoratore e il sindacato vengono ostacolati, nell'esercizio dei propri diritti e nell'assolvimento dei propri compiti, dalla illimitata facoltà di licenziamento da parte del datore di lavoro.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue BITOSSÌ). Tra le questioni che debbono essere regolate per avere una regolamentazione appropriata alle norme che reggono i rapporti di lavoro vi è quella del lavoro a domicilio. Storia lunga quella del lavoro a domicilio intrecciata da molte incongruenze e infarcita da altrettante perplessità da parte della maggioranza parlamentare. Un progetto di legge che fissa alcuni principi sul lavoro a domicilio dopo tante discussioni e dopo tanti compromessi è stato finalmente varato dalla Camera dei deputati. Malgrado le imprecisioni e le lacune, noi della sinistra, pur di avere un inizio di regolamentazione, pur di fissare così, per mezzo di una legge, alcuni punti, si era e si è disposti ad approvarla imperfetta come è. Invece i suoi amici, onorevole Gui, la vogliono più completa, in maniera che, data la situazione particolare della Camera dei deputati, che è giunta quasi alla sua naturale scadenza, si giunga anche alla scadenza delle leggi.

DE BOSIO, *relatore*. Che delitto, eh!

BITOSSÌ. Nessun delitto, ma ciò senatore De Bosio è un mezzo elegante per non farne più niente, per insabbiarla. È il metodo che avete usato fino ad oggi. Tutte le volte che una legge stava per essere varata voi avete presentato un problema più completo, più grosso, e poi questo problema è rimasto sul tavolo, non l'avete risolto perchè era troppo grosso, perchè, per prendere una frase che lei diceva ieri al senatore Fiore, l'articolo 81 della Costituzione urtava contro il problema grosso che voi volete risolvere definitivamente.

Dicevo quindi che la vogliono più completa, in maniera che, se il Senato la modificherà, tornerà un'altra volta alla Camera dei deputati e, siatene pur certi, data la situazione parlamentare del momento, la legge sul lavoro a domicilio resterà ferma sul tavolo, insabbiata, della 11ª Commissione della Camera dei depu-

tati. Non dite neanche di no perchè sapete che è la verità.

PEZZINI. Diciamo di no, caro collega Bitossi, e abbiamo motivato anche il nostro no. Lei sa che sta dicendo una cosa inesatta a proposito di questa legge.

BITOSSÌ. Se assicurate che così non sarà, tanto meglio.

PEZZINI. Il Senato non ha che da rileggere i verbali delle due ultime sedute della Commissione prima delle ferie.

BITOSSÌ. Se assicurate che non sarà così, tanto meglio. Da parte nostra troverete la più ampia collaborazione per varare rapidamente questa legge, a meno che questa vostra volontà di perfezionare non si concreti in qualche modifica e tolga qualche garanzia ai lavoratori a domicilio che già la legge imperfetta oggi concedeva. (*Interruzione del senatore Pezzini*). Perchè, senatore Pezzini, le sue affermazioni valgono quello che valgono, perchè lei è senatore e la Camera dei deputati fa quello che vuole, ma ricordo anche le dichiarazioni del Sottosegretario Repossi in alcune sue precisazioni niente affatto tranquillanti.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Scusi, senatore Bitossi, io come deputato, in sede di discussione nella Commissione del lavoro, e non come rappresentante del Governo sollevai alcune obiezioni.

BITOSSÌ. Lei disse alla Commissione del lavoro che la legge attuale, quale essa era, era stata approvata con grande sforzo attraverso una quantità di compromessi e che modificarla avrebbe messo il Ministro del lavoro in condizioni di rivedere la sua posizione.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le mie precisazioni erano sulla tubercolosi.

BITOSSÌ. Mi scuso; è vero, non era lei, era l'onorevole Delle Fave che fece quelle precisazioni.

Siamo a questo punto, onorevole Ministro, sul problema del lavoro a domicilio e mi scuserà se ho portato in questa sede uno strascico della discussione verificatasi nella Commissione del lavoro, ma il problema è di tale importanza che una regolamentazione della materia si impone, mentre fino ad oggi vi sono state molte promesse in questo settore, senza che sia stato fatto nulla di concreto, poichè anche la legge sul lavoro a domicilio, se non erro, che ora si discute, non è di iniziativa governativa, ma l'amalgama di una quantità di leggi di iniziativa parlamentare, arrivate a maturazione senza che il Ministero del lavoro abbia preso nessuna iniziativa. Viceversa regolare il rapporto di lavoro di questa categoria di lavoratori e di lavoratrici è divenuta ormai cosa improrogabile, non solo per proteggere questa categoria da uno sfruttamento esoso senza limiti dal punto di vista economico, ma anche per quanto concerne le provvidenze assicurative. Godono, è vero, parzialmente del diritto di assicurazione per invalidità e vecchiaia, e per l'assistenza malattia, ma la legge, ponendo alcuni limiti, rende possibile al datore di lavoro non solo di eluderla, per non far maturare il diritto all'assistenza mutualistica e quindi per non pagare i contributi, ma anche per non pagare, questo per le lavoratrici, l'assegno del parto e l'assistenza alla maternità.

E trattando di lavoro a domicilio, che, salvo rare eccezioni, è eseguito quasi esclusivamente da mano d'opera femminile, non è possibile non parlare della parità del salario tra lavoratori e lavoratrici. Se non sbaglio alla Camera dei Deputati da parte di un mio amico, ella è stato elogiato per aver fatto una circolare a tutte le organizzazioni sindacali per l'applicazione della convenzione di Ginevra che impone retribuzione eguale per eguale lavoro. Il problema non può però risolversi con una semplice circolare. Intanto perchè, onorevole Ministro, non si fa parte diligente affinchè, in attesa di una regolamentazione generale per le lavoratrici, si provveda a definire il problema per le dipendenti dello Stato, degli Enti locali e parastatali? Si tratta ormai di un problema di applicazione perchè credo che, dal punto di vista sindacale come anche dal punto di vista giuridico, non esista più alcun dubbio su questa imprescindibile necessità. Credo che anche lei, onorevole

Ministro, sarà con me consenziente nell'affermare che le argomentazioni trite e ritrite del padronato italiano, secondo cui la donna non troverebbe più occupazione se venisse retribuita come l'uomo, non hanno assolutamente senso logico poichè la donna, sia per capacità che per assiduità, non ha niente da imparare da nessuno, anzi, con l'introduzione di nuovi processi tecnici nella produzione, è dimostrato che non solo la donna si adatta facilmente all'attività monotona e snervante, ma che, permanendo questa situazione di inferiorità salariale, la donna scaccia dal lavoro l'uomo. Quindi non è la donna che perderebbe il lavoro ma, continuando questa situazione di inferiorità, il datore di lavoro scaccerà l'uomo dal lavoro e preferirà le assunzioni di donne. (*Interruzioni del senatore Marina*). In Italia ci sono già dei casi, molti casi; forse anche l'onorevole Marina ha già fatto nel suo stabilimento esperienze di questo genere. (*Interruzioni dei senatori Marina, Salari e del relatore*).

Ho detto all'inizio di questo mio intervento che non era mia intenzione ripetere ciò che da molti anni vado dicendo in sede di bilancio del lavoro. Mi sono lasciato trascinare dal mio dire, ed ho voluto puntualizzare alcune questioni essenziali che urge regolamentare, se si vuole che effettivamente il Ministero del lavoro abbia la funzione che costituzionalmente gli compete. Ho accennato alla giusta causa nei licenziamenti, alla regolamentazione del lavoro a domicilio, alla parità della retribuzione fra lavoratori e lavoratrici; ma vi è anche la questione della proibizione del contratto a termine e quella degli appalti e dei sub-appalti oltre che la revisione della legge sull'apprendistato e quella del lavoro straordinario.

I problemi concernenti il contratto di lavoro a termine, gli appalti e sub-appalti sono da tanto tempo all'ordine del giorno che ogni parola di sollecitazione per una definitiva regolamentazione può apparire anche superflua. Mi consta che anche la Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori delle aziende ha raccolto una certa quantità di materiale interessante, che mette ancor più vivamente in luce l'esoso sfruttamento e le condizioni di ricatto continue e sistematiche operate dai padroni che utilizzano come rapporto

di lavoro il contratto a termine, così come la Commissione ha riferito sui casi nei quali l'appalto ed il sub-appalto è un mezzo per eludere, a volte, ogni forma di assicurazione previdenziale ed assistenziale; e questo con il beneplacito dei responsabili delle aziende che concedono in appalto attività lavorative che potrebbero essere condotte benissimo in gestione diretta dalle aziende appaltatrici.

A tutto questo, onorevole Gui, ella dovrebbe provvedere se vuole fare del suo Ministero, come ha affermato, un organo che, al di là dei suoi compiti abituali, divenga il centro di una vasta azione propulsiva, con caratteristiche economiche rinnovatrici. Ma troppe volte ce le siamo sentite affermare da uomini del suo partito e da elementi che traevano forza dalla parte democristiana, queste promesse; leggi concrete però ne abbiamo viste poche, anzi pochissime. Questo avverrà, onorevole Gui, fino a che il Ministero del lavoro non si renderà conto di ciò, che la classe lavoratrice italiana non ha soltanto dei doveri, ma anche dei diritti da far valere.

Fintanto che questo non avverrà, non potremo dire di avere un Ministero del lavoro che risponda ai compiti che gli sono propri, ed avremo solo un organo burocratico che vive alla giornata, insensibile a tutte le necessità di assistenza e di tutela della classe lavoratrice.

D'altra parte, onorevole Ministro, io potrei anche, per lei personalmente, avere fiducia della sua volontà di rimuovere questa situazione stagnante. Ma la vostra posizione nel Governo è tale che mi induce a pensare che voi non affronterete nessun serio problema che possa dare la sensazione dell'inizio di un periodo meno penoso per la classe lavoratrice. Le vostre alleanze obbligate e quelle che vi siete scelte condizionano la vostra politica, la quale peraltro voi perseguite senza rammarico perchè è di vostro gradimento.

La miseria e la disoccupazione continueranno a far sentire il loro drammatico peso sulle spalle della classe lavoratrice e voi vi rifiutate, come sempre, di guardare in faccia la realtà, in quanto, se ciò faceste, dovrete colpire inesorabilmente determinati egoismi ed interessi che trovano invece difensori nel seno stesso del Governo, al quale anche lei appartiene.

Voi fingete di non accorgervi del profondo grave disagio che pervade strati sempre più larghi di lavoratori e di cittadini, vi tappate le orecchie per non sentire, chiudete gli occhi per non vedere la realtà. Ma i problemi, se non sono risolti, divengono ogni giorno sempre più acuti, e voi, signori della maggioranza, sarete i soli responsabili del grave danno che ne deriverà ai lavoratori e a tutto il popolo italiano. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, ravvisando la inderogabile necessità della regolamentazione del diritto di sciopero in conformità dei principi costituzionali,

invita il Governo a presentare al più presto il disegno di legge relativo, anche al fine di dar vita alle norme dirette alla conciliazione delle controversie del lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Marina ha facoltà di parlare.

MARINA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di entrare nella disamina di quanto è detto nella relazione, desidero elogiare l'onorevole relatore per la ponderosa opera che egli ha compiuto nell'elencazione di tutte le leggi create in questo periodo per porre in certo qual senso rimedio al danno che ha avuto la classe lavoratrice con il decreto luogotenenziale del 1944 il quale abolì di punto in bianco tutta la legislazione corporativa che aveva retto e bene per un ventennio il lavoro italiano. Distruggere è facile, ricostruire, noi lo vediamo, è difficile e faticoso. È stato un atto, a mio modo di vedere, lesivo per il lavoro italiano quello di aver distrutto di colpo, senza avere la possibilità di ricostruire con la necessaria rapidità che il lavoro esige, tutta l'organizzazione e le leggi sindacali esistenti.

Di fronte a questo lavoro ponderoso di ricostruzione io non avrei che da ripetere tutto quanto è già stato detto durante questi anni ogni volta che si riparla del Ministero del lavoro, il quale, nonostante la sua grande importanza, è costantemente mantenuto con una esiguità di bilancio che non gli consente di sviluppare tutti i suoi organi istituzionali e le sue possibilità. Sarei ben lieto se realmente in questo scorcio di legislatura il Ministro potesse realizzare quanto egli ha detto, ossia l'obbligatorietà dei contratti di lavoro. È un cardine, un fondamento per il lavoro italiano il rendere obbligatorio il contratto per tutti i datori di lavoro: è una questione non soltanto di tranquillità, ma di perequazione, per togliere una illecita concorrenza fra i datori di lavoro, che non fanno fronte ai contratti o per lo meno non danno le retribuzioni uguali a quelle previste dai contratti, e coloro che di questo approfittano. È una vera illecita concorrenza, ed io sono contro questi datori di lavoro che così fanno, perchè fanno il danno non solo del lavoratore, ma della produzione, perchè il lavoratore che non percepisce il giusto salario è in condizione di minorità, consuma per forza meno di quanto gli necessita. Il grosso problema, il problema moderno non è tanto quello del fabbricare quanto quello del consumare, mettere in condizioni cioè tutti coloro che possono consumare di avere i mezzi necessari perchè essi possano procacciarsi i beni di consumo sempre in maggiore quantità. E purtroppo si conoscono le condizioni dell'Italia, con una misera — in senso relativo — agricoltura nella quale sono impiegati ben 9 milioni di lavoratori che rappresentano il 42 per cento circa della popolazione, ma che ha un reddito che non arriva al 25 per cento del reddito totale nazionale. Abbiamo di fronte perciò una massa di persone che per forza di cose sottoconsumano, e questo sottoconsumo determina necessariamente l'impossibilità di produrre di più nel campo industriale, nel campo di quei prodotti di consumo che sono necessari alla vita dell'individuo.

Ecco perchè se ella, signor Ministro, riuscisse veramente a far varare rapidamente la legge e a rendere obbligatori i contratti di lavoro, noi di questa parte le saremmo gratissimi; e così dicasi se ella riuscirà ad unificare i

contributi. È una operazione non molto semplice quella della unificazione, ma che a suo tempo, quello che oggi si usa chiamare deprecato, era stata fatta ed era funzionante con soddisfazione di tutti. (*Interruzione del senatore Pezzini*). Anche se non è una operazione semplice, è stata fatta e non c'è ragione per cui ci si debba trascinare questo problema nelle condizioni attuali per arrivare ad avere, diremo così, questa situazione fluida nei contributi stessi. Altrettanto dicasi per la riforma della Cassa malattie. Questo è un grosso problema. È una Cassa che disperde una quantità enorme di mezzi e pertanto bisogna mettere un riparo al più presto a questa dispersione. Le Casse mutue, che vengono gestite autonomamente dalle aziende, riescono a dare le stesse prestazioni con una spesa in generale del 2 per cento. Gli altri industriali che viceversa si affidano alla Cassa mutua devono pagare circa il 7 per cento. C'è effettivamente, come ella vede, signor Ministro, una grave dispersione di denaro. Quando si spende di più per un pubblico servizio, si riduce praticamente la possibilità di utilizzare bene i mezzi di ricchezza del Paese.

Così dicasi di quella perequazione per le grandi categorie contributive. È anche questa un'opera di saggezza. È una questione basilare per portare una certa tranquillità nel campo dei lavoratori. Per qual motivo ci debbono essere delle discriminazioni, dei continui dissidi tra sindacato e sindacato, quando tutti concorrono al benessere dei lavoratori, anche se di diversa ideologia politica? E debbo in questo caso segnalarle, per esempio, una piccola cosa che ha la sua importanza. A Milano è avvenuto questo: da parte dell'autorità prefettizia — ella sa che il prefetto può nominare quattro membri di ufficio rappresentanti sindacali nella Cassa malattia per gli artigiani — sono stati nominati due rappresentanti per la C.I.S.L., uno per la C.G.I.L. e uno per la U.I.L.

GUI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Probabilmente non sarà stato per la U.I.L., ma per l'Albo.

MARINA. No, per la Cassa malattie degli artigiani: così mi è stato riferito. Non vorrei

essere in errore. Comunque sia, anche se fosse stato per l'Albo, si tratta di una sperequazione che non ci deve essere.

GUI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Forse sarà nella Consulta.

MARINA. Io so che indubbiamente vi è questo dissenso e questa lamentela; se potrà correggere questo fatto, farà cosa grata all'organizzazione interessata.

Quando io ho sentito il discorso di Bitossi in merito ai rapporti tra i padroni e i lavoratori, io ho strabiliato, perchè praticamente io vivo nell'ambiente di lavoro e tutta quella catastrofe, quella, diremo così, sopraffazione medioevale da parte del datore di lavoro nei confronti del lavoratore non c'è neppure lontanamente, almeno per quello che si vede nelle nostre zone industriali. Anzi il fatto effettivo del licenziamento necessario, certe volte, seppure doloroso, di qualche lavoratore, dà luogo a delle profonde discussioni, a delle disamine dettagliate da parte del lavoratore e del proprietario o dell'imprenditore. Io ho assistito varie volte a queste discussioni, che sono sempre giunte a compromessi.

PEZZINI. Sempre a compromessi: non c'è mai stato il caso di una revoca dei licenziamenti, purtroppo!

MARINA. No, qualche volta c'è stata anche la revoca dei licenziamenti. Noi dobbiamo infatti esaminare la cosa in senso generale: l'imprenditore non ha mai interesse a ridurre il personale, ma ha interesse, se mai, ad aumentarlo. L'imprenditore, se è costretto a ridurre il personale, è indubbiamente in condizioni deficitarie o di minorità, e conseguentemente — e parlo sempre in tesi generale — va contro il proprio interesse se attua questa riduzione; e nessuno, oggi come oggi, può prendersi il lusso e il capriccio di fare delle riduzioni solamente perchè un individuo non è simpatico o è antipatico. Queste cose nel campo del lavoro, in tesi generale, non si verificano.

MARIANI. Mi consenta, onorevole Marina: si vede che ella non ha letto la lettera molto significativa che un impiegato di una grossa

azienda scriveva e pubblicava nel giornale « L'Italia » a Milano!

MARINA. Può darsi; il caso isolato non fa legge. Ma, ascoltando il discorso del collega Bitossi, sembrerebbe che tutto il campo del lavoro sia preoccupato di queste cose, il che non è. Che ci siano effettivamente qualche volta delle discriminazioni può darsi, ma sono così rare nel vasto campo del lavoro che io non posso condividere questo modo di pensare. Certo si è che il problema fondamentale è quello di creare il lavoro in Italia; crearlo in senso ampio, generale, questo è il vero problema, perchè noi diciamo che occorre diminuire la cifra dei disoccupati, ma non è una cosa tanto facile a realizzarsi. Abbiamo visto, attraverso l'esperienza, che io approvo, dei cantieri di lavoro, quel poco che si è potuto fare in materia di istruzione professionale. È una cosa molto lenta e di realizzazione molto difficile, perchè, se qualche cosa si attua, specialmente nel campo professionale, la si può realizzare in Alta Italia, dove l'industria ha possibilità di esplicazione e d'insegnamento, ma nell'Italia centro-meridionale creare delle scuole professionali è una cosa assai più difficile. Non si hanno gli elementi, non si hanno nemmeno gli insegnanti, a parte la questione delle aule e dei mezzi; e non è tanto facile pensare di creare di punto in bianco, in zone che non si sono mai industrializzate, delle scuole industriali.

Io penso viceversa che in quelle zone possano essere create, sì, delle scuole, ma scuole di avviamento al lavoro; per esempio, nel caso di zone agricole, scuole di avviamento al lavoro agricolo, lavoro agricolo che in Italia è ancora in gran parte non dico artigianale, ma peggio che artigianale, perchè sciupa della mano d'opera ed è costoso. Ecco il perchè di questa situazione di disagio nel campo del lavoro agricolo ed il basso reddito dello stesso.

Una delle cose che sta al cuore all'onorevole Bitossi è la questione del lavoro a domicilio. Sono anche io consenziente che è giusto che certo lavoro a domicilio, che possa costituire una elusione delle norme del lavoro che può essere viceversa fatto in fabbrica, sia regolamentato in modo tale che non ci siano delle cattive concorrenze tra coloro che riescono a far compiere il lavoro a domicilio senza pagare

tutti i contributi e coloro che fanno lavorare gli operai in fabbrica adempiendo a tutti gli obblighi contrattuali. Questa per conto mio è una illecita concorrenza che si dovrebbe cercare di eliminare. Ci sono però altri lavori a domicilio che dovranno essere guardati sotto diversa luce e sono quei lavori a domicilio che, se fossero soggetti al gravame di tutte le norme contributive, potrebbero dar luogo ad una crisi fondamentale, come per esempio la treccia per cappelli o l'impagliamento dei fiaschi; sono questi dei lavori che vengono fatti a perdita di tempo da mano d'opera che non ha alcun obbligo contributivo, sono lavori sussidiari che vengono compiuti dalle famiglie contadine quando non hanno nulla da fare. Vi sono ad esempio nell'Alto Adige dei piccoli lavori artigianali che vengono fatti a domicilio, come quei piccoli ricordini dell'Alto Adige. Se questi lavori fossero gravati di tasse od altro indubbiamente non troverebbero più quel largo mercato che hanno attualmente. Ecco la ragione per cui quella che è giustamente una necessaria regolamentazione del lavoro a domicilio deve essere fatta *cum grano salis*, nel senso di guardare bene quali sono i lavori a domicilio che sono concorrenziali con il lavoro industriale in confronto a quelli che sono tradizionalmente dei lavori a domicilio che hanno carattere sussidiario senza obblighi di tempo o di spese da parte del lavoratore.

Un problema grosso è quello del lavoro straordinario. Ho già detto altre volte che non può essere facilmente affrontato, perchè io che vivo nell'industria ho potuto notare che il lavoro straordinario viene normalmente richiesto a operai specializzati o qualificati e di questi purtroppo in Italia vi è nel suo complesso carenza effettiva. Infatti vi è carenza di uomini che siano professionalmente capaci, che siano dei qualificati o degli specializzati in quasi tutti i campi del settore industriale. Viceversa là dove il lavoro straordinario non avrebbe ragione d'essere è nella manovalanza e in altri settori in cui vi è abbondanza di mano d'opera. Questo è un punto molto delicato che abbiamo già esaminato a suo tempo quando si parlò del lavoro straordinario. Ecco la ragione per cui quella legge sul lavoro straordinario va ben guardata, perchè pone in grande difficoltà le aziende che hanno bisogno di produrre e si

crea per queste aziende un ostacolo alla utilizzazione completa della mano d'opera specializzata e qualificata, con la conseguenza che aumenta il costo di produzione dei nostri prodotti nei confronti delle Nazioni concorrenti.

Per quanto riguarda la parificazione della retribuzione tra uomo e donna è questa una questione di carattere internazionale. Io non voglio entrare nel concetto che umanamente è giusto dare la stessa retribuzione all'uomo e alla donna a parità di lavoro, però ci troviamo di fronte ad una situazione di fatto. Infatti in tutto il mondo esiste questa disparità nel trattamento. Ora possiamo noi essere anche in questo campo i primi della classe per trovarci poi in condizioni di minorità quando andremo a competere sul campo internazionale e quando peggio ancora dovremo entrare come partecipi nel Mercato comune? Abbiamo già la grossa difficoltà di essere i primi della classe nella liberalizzazione degli scambi, liberalizzazione che ci procura un notevole danno alle nostre maestranze, danno che ho già denunciato altre volte. L'Italia, se seguisse i precetti della Germania che è campione in materia, della Francia che si difende e dell'Inghilterra che si difende pure, potrebbe evitare la importazione di 2 o 300 miliardi all'anno di prodotti lavorati e semilavorati che vengono similarmen- te fabbricati in Italia. Con la introduzione di questi prodotti stranieri vuol dire togliere la possibilità di lavoro a 100-150 mila unità nostre. Noi non esaminiamo a fondo questo problema. Io mi sono battuto varie volte parlando sui bilanci finanziari e su quello dell'industria in merito alla liberalizzazione indiscriminata dove noi abbiamo fatto i primi della classe non in senso positivo ma negativo. Non abbiamo tenuto calcolo che la nostra industria va difesa nello stesso modo e con gli stessi mezzi con cui la difendono gli altri Stati.

Vi faccio solo due esempi di mia perfetta conoscenza. I bulbi per lampadina elettrica vengono fabbricati o a mano o a macchina. Un'azienda italiana ha messo in attività ad un certo momento un impianto automatico per la fabbricazione di questi bulbi che venivano importati, fabbricati a macchina, dall'Inghilterra, ad un prezzo di mercato internazionale. Quando questa azienda è entrata in azione, e

si è presentata sul mercato, l'Inghilterra ha ridotto alla metà i prezzi di questi bulbi, costringendo naturalmente la nuova azienda a chiudere. Era invece una iniziativa che poteva essere pronuba di benefici per tutto il Paese purchè avrebbe evitato la importazione di un semilavorato indispensabile.

Questo stesso problema si è posto in Francia ed in Germania. La Francia e la Germania hanno proibito ai bulbi fabbricati a macchina inglesi di entrare. Ho detto questo per dimostrarvi la disparità del modo come noi ci conduciamo nella difesa dei nostri interessi. Quando questi altri Paesi, che pure sono molto più potenti di noi industrialmente, prevedono che un determinato prodotto la cui importazione non è indispensabile può essere prodotto nel Paese, ne proibiscono la importazione.

Posso citarvi un altro esempio che riguarda gli Stati Uniti. Sapete che tutti i Paesi europei tendono a chiedere all'America la possibilità di una più larga esportazione per tonificare l'area del dollaro. In quel Paese della cosiddetta libertà su un articolo che conosco abbastanza bene perchè lo fabbrico, i thermos, viene applicato sulle 300 lire di costo ai grossisti, una tassa fissa di 95 lire e una tassa *ad valorem* del 45 per cento, cosicchè l'oggetto arriva agli americani con una tassazione dell'85 per cento e diventa perciò invendibile benchè l'America spesse volte abbia bisogno di importare di questo prodotto. Questo per dirvi quello che noi non facciamo a difesa della nostra industria, fatto salvo qualche rarissimo settore come l'automobile ecc. Ciò dimostra la necessità che il nostro lavoro vada tutelato in tutti i sensi, non con delle leggi di carattere transitorio, ma con delle leggi di carattere fondamentale. Ed è per questo che il discorso sul bilancio del lavoro dovrebbe essere inquadrato in quello più vasto che comprendesse tutta l'economia nazionale, perchè i vari bilanci siano sincronizzati all'unico scopo di rendere sempre più attivi e più produttivi i settori del lavoro italiano. Come è noto la creazione di posti di lavoro è cosa difficilissima: e perciò è mio avviso che se si vuole fare qualche cosa di utile bisogna aiutare e attivizzare l'iniziativa privata, come bisogna attivizzare l'iniziativa dello Stato laddove essa può essere

resa economicamente producente. Ma, se si vuole che il nostro Paese veda un rifiorire di iniziative e di produzioni nuove, bisogna ripeto aiutare in tutti i modi l'iniziativa privata, anche con una buona regolamentazione dei contratti di lavoro, e spero che l'onorevole ministro si metterà all'opera per realizzarla. Da anni non abbiamo che promesse, e in questo settore, lei, come ministro nuovo, non avrà sentito che lamentele. Credo che il suo sia il ministero che raccoglie più lamentele di tutti, perchè indubbiamente, sotto questo profilo, è realmente il più deficitario, dal punto di vista organizzativo.

E vorrei concludere con un augurio che è nel cuore di tutti noi, l'augurio che tutti i grossi problemi del lavoro siano veramente avviati alla risoluzione (non dirò risolti, perchè per questo occorreranno anni di dure fatiche): se questo farete e rapidamente in quest'opera avrete sicuramente il nostro conforto. *(Applausi dalla destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salari. Ne ha facoltà.

SALARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'esauriente e brillante relazione del collega De Bosio, nonché la discussione già avvenuta alla Camera dei deputati e la risposta data dal signor Ministro a chiusura della discussione nell'altro ramo del Parlamento, mi dispensano dal trattare argomenti già da altri colleghi più competenti di me ampiamente svolti.

Mi dispenso quindi dal trattare la questione della cooperazione, brillantemente sostenuta dal collega Menghi. Mi limiterò ad aggiungere solo una parola sull'importanza che merita questo fondamentale settore, in quanto ormai tutti dovremmo essere convinti che le economie veramente moderne e sviluppate sono proprio quelle ove la cooperazione è più seguita e sentita e vorrei aggiungere che il problema della cooperazione non è tanto un problema di stimolo e di sostegno da parte dello Stato, al quale oggi si usa e si ama chiedere tutto, quanto innanzitutto e preliminarmente un problema morale e di costume. Perciò vedrei volentieri una opera del Ministero del lavoro tesa verso questa finalità, anche in con-

corso con altri Ministeri, specie con quello della Pubblica istruzione, tesa a propagandare questi principi affinché anche nel popolo italiano si radichi la convinzione che l'unione e la collaborazione fondata sull'onestà e sull'armonia sono veramente le armi che possono portare alla soluzione di tanti nostri assillanti e insoluti problemi.

Debbo poi associarmi alle appassionate parole pronunciate dal collega Vaccaro in relazione ai contributi unificati in agricoltura. Lei, onorevole Ministro, ha una particolare sensibilità in questo campo, sia per precedenti posti di responsabilità politica, sia perchè ho visto che coltiva con amore gli studi che riguardano il mondo agricolo italiano, e certamente quindi condividerà le preoccupazioni già esposte alla Camera dall'onorevole Sensi e dall'onorevole Bubbio, qui ripetute dal senatore Vaccaro. Problemi veramente ardui, difficili e di non facile soluzione. Penso però che la sua intelligente operosità possa dare un avvio alla soluzione quanto mai urgente di essi, visto che anche a Cagliari ieri se ne è parlato, e proprio l'avvocato Dall'Oglio, che è il direttore di questa istituzione, ha ammesso che esistono veramente delle ingiustizie nel campo della Previdenza per i lavoratori dell'agricoltura. Questa concordia di pareri deve favorire urgentemente una soluzione che valga ad offrire ai lavoratori della terra un avvenire più sereno.

Ho sentito affermare qui al Senato ed ho letto nei resoconti della Camera dei giudizi molto duri sull'attuale situazione del nostro mondo del lavoro. Secondo me si tratta di preoccupazioni eccessive. Ho partecipato a molte riunioni della Commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, specialmente nel settore laniero e cotoniero dell'Italia centrale e settentrionale, e non posso condividere affatto quelle colorazioni eccessivamente pessimistiche sulle condizioni dei nostri lavoratori. Desidero anzi ricordare che ho potuto constatare con viva soddisfazione che in molte industrie ed in molte imprese i lavoratori vengono trattati umanamente; ho visto che i lavoratori fruiscono di provvidenze nel campo sportivo, nel campo assistenziale, nel campo culturale, che fanno veramente onore agli imprenditori e contribuiscono ad ele-

vare moralmente e materialmente le condizioni del lavoratore italiano.

Indubbiamente, come in tutte le attività umane, ci sono dei nei: c'è il proprietario che non nutre questi sentimenti umani, rendendo più difficile la vita dei lavoratori. Di questi episodi e di questi fatti ce ne sono, ma non possono essere questi episodi sporadici ad autorizzare ed a legittimare una qualificazione pessimistica ed ingiusta del settore del lavoro della nostra Nazione.

MARIANI. Le provvidenze non sostituiscono la mancanza della libertà di pensiero e di opinione.

SALARI. Non è esatto, questo, onorevole Mariani. Stavo arrivando anche ad alcuni aspetti sui quali ora lei mi richiama. Ci sono infatti delle circostanze che condizionano la libertà del lavoro italiano e quindi la libertà dei lavoratori in Italia. Anzitutto la disoccupazione, che è veramente la macina ai piedi della vita economica italiana, che condiziona la libertà del mondo economico e quindi anche la libertà politica e la libertà intesa nel senso più vasto, di tutti i lavoratori italiani.

Quando tanti colleghi invocano l'applicazione rigorosa di leggi esistenti ed operano per l'emanazione sollecitata di altre leggi, o sollecitano gli ispettorati del lavoro, da potenziare sia nei mezzi che negli uomini, ad accorrere dappertutto, non posso non esprimere un certo scetticismo sull'efficacia risolutiva dell'adozione di questi provvedimenti, appunto considerando questo elemento negativo che pesa in modo così decisivo sul mondo del lavoro: la disoccupazione.

So benissimo che vi sono coloro i quali eludono le leggi sulla previdenza e sull'assistenza, quantunque non nel modo che è stato qui rappresentato, perchè la mia esperienza mi ha insegnato che queste elusioni avvengono in modo molto limitato e soprattutto in un settore ristretto del nostro mondo economico, nel settore dei piccoli imprenditori. Sono i piccoli imprenditori che, per particolari condizioni, non potendo sostenere la concorrenza di imprese più forti e robuste dal punto di vista organizzativo ed economico, sono costretti a ricorrere a questi meschini e certamente immorali

ed illegittimi espedienti. Ma questo, lo posso fare per una sola ragione, perchè ci sono troppi disoccupati. E questa situazione, della quale non è certamente responsabile il Ministero del lavoro, offre le condizioni migliori a questi imprenditori di pochi scrupoli per avvalersi di tali espedienti. Gli ispettori del lavoro e tutti i funzionari, che si dovrebbero mettere a sorvegliare l'applicazione della legge, si trovano di fronte alla completa omertà degli imprenditori e dei lavoratori, per cui, anche in occasione di denunce particolareggiate e circostanziate, spesso incontrano il muro del silenzio e non possono adottare i giusti provvedimenti perchè l'operaio, dinanzi alla possibilità del licenziamento, tace e subisce. In questo sono d'accordo con il senatore Mariani, ma egli deve essere d'accordo con me nell'ammettere che tale fenomeno non è generale, ma limitato a particolari casi e settori.

Dicevo che uno degli elementi negativi, che purtroppo peserà ancora a lungo sulla nostra vita economica, è quello della disoccupazione.

C'è però un altro settore importantissimo nel campo del lavoro nella nostra Nazione che deve attrarre veramente il cuore oltre che gli sguardi di tutti i responsabili politici. Intendo parlare del settore del lavoro dell'agricoltura. Chi ha partecipato a questa inchiesta non potrà non condividere la mia affermazione: i lavoratori dell'industria, del commercio o di altri settori, se anche hanno ancora delle sacrosante rivendicazioni da avanzare, sono già in una posizione privilegiata di fronte ai lavoratori della terra. Chiunque sia andato in Sardegna o in altre Regioni d'Italia non potrà non aver fatto questa amarissima constatazione: i lavoratori della terra si trovano arretrati di generazioni di fronte ai lavoratori degli altri settori. È questo l'aspetto veramente triste del campo del lavoro ed è questo un fatto sul quale dovrebbero riflettere anche gli altri lavoratori italiani.

Io, quando leggo ed ascolto le rivendicazioni sostenute dagli organizzatori sindacali di tutte le correnti, non condanno certamente tali rivendicazioni, ma penso in cuor mio che molto più umano sarebbe se questi lavoratori, che hanno già un posto ed una retribuzione, la quale se non è certamente quella che dovrebbe essere, è tuttavia tale da assicurare una vita

umana, pensassero con un senso di più sentita e viva solidarietà a questi loro fratelli che veramente vivono ancora in condizioni le quali qualche volta suonano a vergogna e sono di degradazione umana e civile.

Oggi particolarmente questo problema s'impone alla nostra attenzione per una circostanza fondamentale: la meccanizzazione dell'agricoltura. In Italia la meccanizzazione dell'agricoltura arriva in ritardo almeno di 50 anni di fronte alle Nazioni più evolute, ma comunque si sta affermando ovunque, in pianura, in collina e in montagna. Noi non sentiamo, durante la stagione dei lavori agricoli, che il rombare fragoroso di motori di ogni specie. Quale è la conseguenza prima ed immediata? La macchina scaccia l'uomo.

Leggevo durante le ferie estive alcune pagine di un sociologo francese sulla storia romana relativa al 200 avanti Cristo, periodo in cui avveniva lo stesso fenomeno. È proprio vero che non c'è niente di nuovo sotto il sole. Ci sono sì dei fatti che sembrano nuovi, ma sono sempre antichi, soltanto i modi con cui si manifestano sono diversi, e l'uomo è sempre quello. Già in quel secolo coloro che detenevano il capitale, per realizzare maggiori guadagni si servivano della mano d'opera servile. Erano i tempi della espansione trionfale di Roma nel bacino del Mediterraneo e le navi che giungevano dall'Oriente non erano soltanto cariche di statue greche e di gioie, ma anche di dolorante carne di schiavi. I proprietari approfittavano di questa merce, di queste *res*, di questa mano d'opera a buon mercato, ed i lavoratori liberi ed i piccoli proprietari condannati alla rovina abbandonavano le campagne, attirati anche dal miraggio della città ove sapevano che si costruivano gli utensili indispensabili al lavoro della terra e dove pensavano quindi, di potersi dedicare ad altra occupazione. Ma anche in città si trovarono di fronte allo stesso nemico: lo schiavo, che faceva il lavoro a minor prezzo.

Oggi al posto dello schiavo abbiamo messo la macchina, ma l'uomo è sempre la vittima di questi rivolgimenti nel campo economico e sociale, vittima non in conseguenza di un'ingiustizia o di un male contenuti in queste innovazioni, in queste macchine nuove, ma in conseguenza del cattivo uso che l'egoismo dello

uomo fa della macchina a danno di chi è costretto a usare le proprie braccia per campare la vita.

Questo fenomeno è aggravato da un altro, quello dell'automatizzazione dell'industria — in Italia si comincia a parlarne adesso — e per citare un esempio, molto pallido, nella mia provincia un'industria, a seguito della razionalizzazione e della meccanizzazione del lavoro, di 250 operai ne ha riassunti soltanto 50. Non parliamo di quello che è già negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, perfino nell'Unione Sovietica, dove questi rivolgimenti hanno portato a modifiche sostanziali nella struttura del lavoro e all'eliminazione della mano di opera. Una calcolatrice in un giorno e mezzo calcola tutti gli stipendi per cui prima occorreva il lavoro di 60 impiegati in un mese, e via di questo passo.

Comunque il fenomeno, sul quale intendo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e dei colleghi del Senato, è questo: gli uomini, scacciati dalla macchina dal lavoro della terra, urgono verso le città in cerca di lavoro, ma vengono respinti anche da esse, perchè il contemporaneo processo evolutivo delle attrezzature industriali porta alla eliminazione della mano d'opera. E poi che cosa potrebbero fare questi lavoratori della terra, questi uomini abituati fino ad ora soltanto all'uso rustico e primitivo della zappa e dello aratro?

Chi è stato a Chiusi può aver visto una scena mitologica etrusca: la moglie che accompagna sulla soglia dell'Ade il marito defunto e questi che porta sulle spalle un fagottino appeso ad un bastone. I frequentatori delle nostre campagne vedono ancora gli uomini fare quello che faceva questo etrusco, che si preparava ad affrontare i misteri dell'oltre tomba.

E questi uomini abituati ai lavori agricoli nel senso più elementare e primitivo, quale utilità possono offrire alle fabbriche di oggi? Nessuna. Vengono da noi parlamentari, vanno a bussare a tutte le porte, e alla nostra domanda, che cosa sappiano fare, rispondono di saper far tutto, perchè ancora pensano che un uomo che si adatti a far tutto, dallo scopi- no all'uscire a qualunque altra attività o mansione, possa trovare facilmente una occupa-

zione. Ed invece non sanno che con quella confessione condannano se stessi alla più assoluta inattività. Oggi chi sa far tutto non sa far niente. Occorre quindi qualificare questa gente, qualificarla anzitutto perchè rimanga fin dove è possibile nella terra. Non è un mistero per nessuno, onorevoli colleghi, che se è facile vedere un contadino condurre un trattore, è altrettanto facile sapere che quel contadino non sa servirsi del trattore. E del resto sono cose comuni non solo in Italia, ma anche in Francia. Si citano in un'opera francese degli esempi che in Italia forse non esistono, quale quello di un contadino che dopo avere usato un trattore per un'intera stagione, non sapeva che questo trattore aveva quattro marce, o il caso di altro che non sapeva che il trattore andava lubrificato. E posso citare per mia esperienza che in una montagna di una sperduta cittadina sarda una cooperativa di lavoratori della terra, formatasi subito dopo la guerra con la espropriazione di alcuni terreni, era stata indotta ad acquistare un trattore mastodontico, un Ansaldo, costato circa 7-8 milioni per lavorare una terra tutta pietre e scogli. La cooperativa finì col fallimento. È necessario dunque che questa gente sia portata ad usare intelligentemente ed economicamente i mezzi che la scienza mette a sua disposizione. Sappiamo che la gente che preme sulla terra è sempre troppa e quindi dovrà necessariamente affluire verso altri settori d'impiego. La terra è stata sempre la grande genitrice anche di uomini e sono gli uomini della terra che sentono maggiormente lo stimolo a salire. Ricordate il Carducci: « Son della terra faticosa i figli — che armati salgon le ideali cime ». Questo è un fenomeno indiscutibile: le nuove generazioni avanzano verso la conquista di nuove mètte ed è sempre la terra che imprime il ritmo alla civiltà e al progresso mediante la laboriosità e l'intelligenza dei suoi figli. Cammino che è sempre dalla terra alla città, mai dalla città alla terra. Quindi, oltre a curare gli uomini che possono rimanere legati alla terra, dobbiamo anche curare la qualificazione di quelli che sono costretti a lasciare la terra e a chiedere altre fonti di lavoro. So che il Ministero aveva eseguito una statistica valida per il quinquennio 1953-58 in base alla quale erano stati predisposti determinati corsi di addestramento

anche per l'agricoltura: mi pare 2500 corsi all'anno. Però penso, onorevole Ministro che si debba intensificare di più questo settore, perchè, secondo me, è il settore fondamentale della nostra economia di oggi e soprattutto dell'economia di domani.

Ho fatto una elementare, e, se si vuole, superficiale indagine sulla destinazione degli uomini che lasciano la terra per andare soprattutto all'estero: in Francia, in Svizzera, in Germania. Certamente l'onorevole Ministro sa meglio di me che cosa vanno a fare. In Francia vanno a sostituire generalmente gli algerini adibiti alla manutenzione delle ferrovie francesi, e la vita di questi lavoratori non è tale da rallegrarci, perchè vivono per stagioni intere dislocati lungo le linee ferroviarie del vastissimo territorio francese, dormono nei carrozzoni ferroviari, non dispongono di attrezzature igieniche e di nessun conforto. E sono costretti a far questo perchè? Per mandare qualche cosa alle famiglie che rimangono in Italia. I nostri emigranti danno sempre lo esempio di questa estrema parsimonia, di questo estremo attaccamento alla famiglia e alla Patria, e per mandare un gruzzolo di denaro si sottopongono ad una vita che veramente oggi molto pochi sarebbero disposti ad affrontare.

E domani, nel Mercato comune, i nostri lavoratori dovrebbero diventare, non voglio dire i servi della gleba, ma qualche cosa di simile, perchè i nostri lavoratori dovrebbero andare in Francia, in Germania e altrove o a fare i minatori o a lavorare la terra o a fare in genere quei lavori pesanti che nè i francesi, nè i belgi nè altri oggi vogliono far più. Soltanto il lavoro pesante delle braccia oggi viene lasciato agli italiani che emigrano; lavoro pesante e lavoro rischioso, perchè tutti noi purtroppo sappiamo quante lacrime e quanto sangue la nostra emigrazione ci costi, con le tristi vicende che spesso si verificano nell'interno delle miniere della Francia, del Belgio e di altri Paesi.

Perciò, per concludere, onorevole Ministro, io le rivolgo la più viva ed appassionata preghiera perchè questo settore della qualificazione della mano d'opera, specialmente di quella che proviene dalla terra, sia quanto mai curato,

per far fronte alle esigenze immediate ed attuali, ed anche alle esigenze di domani.

Ed ora mi consentirà, signor Ministro, che le accenni qualcosa che riguarda la mia terra. Lei conosce l'Umbria; io ricordo alcune delle sue visite fra cui quella di Todi, la bellissima città del non mai dimenticabile Fra' Jacopone. Ebbene, lei sa, onorevole Ministro, che l'anno scorso, nell'inverno 1956, un orribile cataclisma distrusse la ricchezza principale dell'Umbria: l'olivo. Non intendo dilungarmi su questo argomento, perchè ne ho già altre volte annoiati gli onorevoli colleghi del Senato. Ma, come se non bastasse questa sciagura, che ha tolto ai lavoratori della mia provincia — badi, soltanto della mia provincia di Perugia — un milione ed oltre di giornate lavorative, assorbite dalla produzione di oltre 500 mila quintali di olivo, come se non bastasse questa, un'altra sciagura si è abbattuta su questa terra ed ha colpito i settori della cerealicoltura e della viticoltura. La gelata del 9 maggio ha distrutto il raccolto granario nelle vallate, e al di sopra dei 700 metri, salvando solo il raccolto della fascia collinare intermedia. Ed ugualmente l'uva ha subito la stessa sorte. Si dirà; il vino non lo vuole nessuno. Però, onorevole Ministro, pensare che quei poveri agricoltori, in genere coltivatori diretti, quest'anno debbono comperarsi persino il litro di vino necessario per accudire alle proprie fatiche della terra, è una cosa che veramente amareggia.

Ed allora io rivolgo un'altra preghiera al Ministro del lavoro, perchè nell'assegnazione dei cantieri di lavoro e dei corsi di addestramento, di qualificazione, eccetera, voglia tenere in particolare considerazione questa situazione. Nell'anno scorso furono assegnate appunto, a titolo straordinario, numero 15 mila giornate. Io vorrei che anche quest'anno, se il Ministero non può fare di più, procedesse almeno a questa assegnazione straordinaria, in modo che tra pochi giorni, tra un mese circa, a novembre, la mano d'opera di tutta la provincia che si riversava in quei meravigliosi oliveti delle nostre colline cantando nelle prime ore del mattino, possa avere sia pure in parte il sollievo della modesta retribuzione di un cantiere di lavoro, affinché le famiglie di queste decine di migliaia di lavoratori non abbiano durante l'inverno a morire di fame. È questa

l'ultima preghiera che le rivolgo, signor Ministro, insieme all'augurio che dalla sua opera, già cominciata così bene con l'approvazione della legge per la pensione ai coltivatori diretti, e mezzadri, possa proseguire verso il raggiungimento di altre mete, soprattutto nell'interesse dei lavoratori della terra. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samek Lodovici. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, rompo il silenzio che mi è abituale in questa legislatura per fare alcune brevissime raccomandazioni. Già il relatore e dopo di lui il senatore Pezzini, il senatore Fiore ed altri oratori e per ultimo con la sua fervida ed appassionante eloquenza l'amico Salari, hanno sottolineato l'importanza sempre più evidente dei corsi per l'addestramento professionale dei lavoratori, così intimamente legato al problema dell'occupazione in Italia e all'estero delle nostre reclute del lavoro e al nostro avvenire economico; e non è il caso che io mi indugi ad illuminare un Senato già così edotto degli aspetti di questo problema. Pur riconoscendo che veramente cospicui sono stati i contributi dello Stato (72 miliardi in pochi anni, ci ha detto il senatore Pezzini), tra corsi di qualificazione per operai disoccupati, corsi di addestramento per lavoratori giovani e cantieri di lavoro, siamo tutti d'accordo (ed io unisco a questo coro unanime la mia modestissima voce) che siano fatti dal Ministero del lavoro ulteriori sforzi, poichè si tratta veramente di un settore assolutamente preminente e di interesse vitale.

Raccomando però all'onorevole Ministro che nei programmi auspicati ed auspicabili di potenziamento di quelle esistenti e di creazione di nuove scuole e di incremento di corsi, non si trascurino le città minori ed anche i piccoli centri rurali, dove l'esigenza di queste scuole per lavoratori è talora maggiormente sentita e più urgente. Me ne ha dato una prova convincente, oltre quanto molto bene si è fatto e si fa con la collaborazione di quegli industriali nell'industriale città di Legnano, l'esperienza della Scuola operaia professionale esistente nel centro agricolo industriale in cui vivo ed esercito;

la città di Abbiategrasso; una piccola scuola per allievi tornitori, per falegnami, per meccanici, che — pure sorta e cresciuta in francescana povertà, sotto la guida duodecennale di un artigiano, per la verità un socialista, Passoni, che nomino ad esempio, poichè ha saputo sublimare il dolore della perdita dell'unico figlio nell'amore dei figli dei compagni lavoratori — ha visto in pochi anni moltiplicarsi gli allievi ed i licenziati che sono ricercatissimi dalle industrie locali e milanesi. Come dubitare che, potenziata adeguatamente, questa scuola potrebbe contribuire notevolmente alla soluzione *in loco* del problema della qualificazione professionale di tanti giovani che oggi, spesso contro ogni vocazione, sono costretti ad accedere ad altri tipi di scuola aumentando il numero dei geometri, dei ragionieri, dei licenziati soprattutto delle scuole classiche che non trovano o trovano molto difficilmente occupazione, neppure nella vicina metropoli lombarda, bisognosa meno di ragionieri che di bravi operai specializzati.

Un'altra raccomandazione, signor Ministro: una maggiore prudenza da parte dell'I.N.A.M. e la necessità da parte del Ministero di sorveglianza, per fermare la tendenza intrinseca, quasi direi tumorale se non fosse offensivo, dell'Istituto a creare sempre nuovi ambulatori propri con relative costosissime attrezzature diagnostiche e terapeutiche e corrispondenti spese di gestione. È comprensibile, è naturale che crescendo continuamente il numero di coloro che oggi grazie alla mutualità si curano perchè possono curarsi e prima non potevano, sia cresciuto anche il fabbisogno di ambulatori e di attrezzature relative, ma se questo avvenisse solo in centri privi di attrezzature adeguate o là dove queste sono insufficienti, la cosa potrebbe essere anche meritoria. Ma non sempre queste creazioni sono giustificate e possono essere, non solo ingiuste, ma risolversi in un danno per l'economia nazionale ed in un cattivo affare, signor Ministro, anche per l'Istituto, quando questi nuovi poliambulatori vengono creati in centri, specie di provincia, dove già ne esistono presso pubblici ospedali di efficienti, sufficienti ed anche di antica tradizione. Un cattivo affare, onorevole Ministro, prescindendo da altre molteplici considerazioni che pure si potrebbero fare, poichè, anche conside-

rando solo il profilo economico, che è quello generalmente addotto dagli organi dell'Istituto, giocano indubbiamente anche altri fattori. Gli ospedali, che la creazione concorrenziale *in loco* degli ambulatori della mutua — non si può neppure parlare, diciamo francamente, di una concorrenza leale perchè la mutua obbliga naturalmente i propri assistiti a servirsi dei suoi ambulatori — priva improvvisamente della quasi totalità della clientela ambulatoriale, quella clientela lavoratrice per la quale hanno spesso aggiornato e perfezionato le proprie attrezzature, sono costretti ad aumentare le rette di degenza. E così, anche ammesso e tutt'altro che provato che la creazione di poliambulatori a gestione diretta là dove già ne esistano di buoni, possa essere economica, questo presunto vantaggio viene frustrato dall'aumento delle rette di ospedalità, aumento che, non mi stupirei, se domani venisse addotto come argomento dall'I.N.A.M. per creare ospedali a gestione diretta. A mio modesto parere è questa una via sbagliata. Già nella passata legislatura ho creduto di additare la soluzione migliore di questo problema economico, nell'installare per legge rapporti più intimi tra il nostro massimo Ente assistenziale e gli ospedali, in una partecipazione attiva cioè dell'I.N.A.M., che assiste ormai 35 milioni di persone e tra poco assisterà la totalità degli italiani, alla gestione degli ospedali. Ma mettere in crisi i nostri gloriosi ospedali dove, diciamo francamente senza iattanza, ma anche senza falsa modestia, si è rifugiata la medicina, intesa come scienza, arte, passione pel malato, metterli in crisi col non pagare loro puntualmente il dovuto e per giunta mostrando una certa tendenza a sostituirli, non mi sembra cosa saggia, nè bella, nè patriottica, e non facilita comunque i buoni rapporti. Eppure in questa politica si persiste: non sono rare nella stampa le cronache di solenni inaugurazioni alla presenza di questo o quel ministro, di nuovi ambulatori, e mi vien fatto di domandarmi se saranno stati necessari. Anche in questi giorni e in un settimanale socialista ho letto che è imminente la creazione (e il giornale se ne compiace) di un grande edificio che albergherà nuovi poliambulatori I.N.A.M. proprio nella città di Abbiategrasso che pure possiede un ospedale che per la modernità e ricchezza delle attrezzature spe-

cie radiologiche, roentgen e fisioterapiche è stato classificato in categoria superiore ai sensi della legge del 1938, un ospedale che comunque è più che sufficiente ai bisogni della popolazione.

Un'altra parola, signor Ministro, su una questione che potrà sembrarle marginale, ma forse non priva di importanza per un istituto come l'I.N.A.M. che si dibatte in difficoltà di bilancio, e d'altra parte non dovrebbe essere insensibile anche ai disagi familiari dei lavoratori colpiti da malattia. Vige saggiamente nell'assistenza malattia, il principio della libertà di scelta del medico ed anche dell'ospedale da parte dell'assistito. Mi limito a dirle, signor Ministro, che è opportuno che questa libertà di scelta dell'ospedale, specie laddove esiste un solo ospedale, onde il problema assume diverso delicato aspetto, questa libertà di scelta della quale non sempre con la necessaria avvedutezza sanno servirsi i pazienti, non deve prestarsi, come può succedere, ad artificiosi e dispendiosi esodi migratori verso ospedali più lontani, non sempre metropolitani, non sempre specializzati, magari anche verso ricoveri che non sono ospedali, esodi talora comportanti maggiore aggravio per l'istituto, sempre comunque disagio economico per le famiglie del malato, per le maggiori spese che si accollano, e tutto questo senza, e talora anche contro ragioni obiettive sanitarie. È questo un piccolo problema, facilmente solubile, anzi che non si presenta neppure laddove vigile è il senso di responsabilità ed improntata a serena obiettività l'azione delicatissima e importantissima dei medici funzionari, dall'istituto preposti a dirigere le sue sezioni periferiche, dai quali dipendono l'erogazione dell'assistenza e le specializzazioni. Per questo, come per gli altri molteplici problemi, di cui, malgrado le deficienze, le carenze e le critiche, non può negarsi l'immenso bene che l'assistenza malattia ha fatto e che fa, il contributo che essa porta alla sicurezza dell'individuo che sa di poter essere validamente assistito nel caso di gravi malattie, e soprattutto quando esso deve affrontare indagini complesse e rischi operatori, per quanto imperfetta sia l'erogazione dell'assistenza malattia e notevoli le deficienze normative, io credo e mi permetto di farle presente e raccomandare che queste imperfezioni potranno essere tanto più facil-

mente risolte (perdoni la franchezza di un mo-rituro politico) se e quanto più . . .

PRESIDENTE. Lunga vita, onorevole Samek! (*ilarità*).

SAMEK LODOVICI. . . il suo Ministero, « giù giù per li rami » suoi tutti, fino agli organi dell'I.N.A.M., si gioverà di una collaborazione stretta con gli organi sanitari, centrali e periferici, e con gli ospedali. Mi auguro che, con l'avvento del Ministero della sanità, questa collaborazione si realizzi meglio che nel passato. Creda, signor Ministro, che questa collaborazione è voluta dalla logica, dalla natura del campo di attività del suo Ministero, ed è reclamata dal bene vero dei lavoratori e anche dal rispetto del contribuente.

Ed ho finito. Ma permettetemi, onorevoli senatori un elogio sincero della relazione, nella quale in poche accurate pagine il collega senatore De Bosio ha fatto una sintesi, che mi sembra veramente felice e utile anche allo studioso, dei problemi attuali e dello sviluppo della legislazione del lavoro negli ultimi lustri. Essa evidenzia lo sforzo notevolissimo compiuto dalla legislazione per adeguarsi alla nostra coscienza sociale dei problemi del lavoro. Onorevoli senatori, malgrado la lamentata staticità e la preoccupante limitatezza dei mezzi a disposizione del Ministero del lavoro (lamento che anch'io condivido); malgrado gli errori, le deficienze e l'acutezza e la gravità dei problemi ancora insoluti, mentre già purtroppo si profilano quelli che il rapido evolversi della nostra civiltà sta preparandoci; considerando obiettivamente quello (e non è poco) che è stato fatto in questo dopoguerra e che la relazione del collega De Bosio dimostra in modo panoramico, a me sembra vi sia motivo di sperare che supereremo le nostre difficoltà, e tanto più se l'ansia di fraternità e di giustizia che tutti ci anima non andrà disgiunta da un esame freddo ed approfondito dei problemi, e dalla scelta delle soluzioni obiettivamente migliori e possibili per noi. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zugaro de Matteis, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario* :

« Il Senato,

constatata la necessità di definire alcuni provvedimenti di legge a favore dei mutilati e degli invalidi del lavoro prima che si addivenga allo scioglimento della Camera dei deputati,

fa voti che il Governo voglia adoperarsi affinché sia accelerato l'iter dei due disegni di legge concernenti, rispettivamente, l'aumento delle prestazioni economiche di lavoratori colpiti da infortunio o da malattia professionale e il coordinamento e la trasformazione giuridica dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, tenendo conto delle aspirazioni formulate dalla categoria ».

PRESIDENTE. Il senatore Zugaro de Matteis ha facoltà di parlare.

ZUGARO DE MATTEIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è inutile che incominci là dove il collega Samek Lodovici ha terminato, cioè elogiando la relazione del nostro collega senatore De Bosio.

Vorrei soltanto accennare a qualche punto della relazione sul quale non mi sento perfettamente d'accordo. Per quanto riguarda il personale, indubbiamente le deficienze che il relatore ha rilevato dovranno essere eliminate. Vi è stato il voto che ha seguito il decreto presidenziale del 1955 e che è impegnativo; però, io sarei più d'accordo con l'onorevole Ministro del lavoro che non con il nostro relatore quando — così mi pare di aver letto nella sua relazione — per provvedere a queste necessità, che tutti riconosciamo, l'onorevole Ministro suggerisce di assumere personale da altre amministrazioni anziché ricorrere a nuove assunzioni.

Noi sappiamo che è in atto una riforma dell'amministrazione statale, una semplificazione dei servizi, un aggiornamento nei mezzi tecnici. Probabilmente questi mezzi tecnici in parte saranno necessari per fronteggiare nuove esigenze che sono sopravvenute, ma in parte daranno luogo ad un risparmio di personale. Dunque io ritengo che sia molto più giusto che venga utilizzato questo personale che presta già il proprio servizio a favore dello Stato, dal Ministero del lavoro, che di questo personale ha de-

ficienza. La stessa considerazione, lo stesso consiglio di remora io suggerirei per quanto riguarda l'Ispettorato dal lavoro, anche se una aliquota della spesa necessaria a questo personale ricade sui lavoratori e sui datori di lavoro. In definitiva l'aumento del personale, oggi in attesa di questo ulteriore perfezionamento dell'amministrazione dello Stato, potrebbe cagionare un aumento dei costi che in queste circostanze e con le previsioni future del Mercato europeo potrebbe essere pregiudizievole per la nostra economia. Per quanto riguarda gli uffici del lavoro, io vorrei raccomandare, anche per una esperienza direi personale, che si tenga ben presente il rischio che questi uffici si burocratizzino eccessivamente. Occorre che questi uffici siano più elastici, a contatto immediato delle esigenze dei lavoratori. Quindi molti diaframmi che oggi purtroppo sono sorti da una mentalità che non è proprio quella dell'ufficio a cui questi funzionari sono preposti, è necessario che vengano eliminati. Una deficienza poi che ho notato presso questi uffici riguarda la raccolta dei contratti collettivi e degli accordi aziendali già stipulati e che, secondo l'insegnamento della giurisprudenza, ancora hanno attualmente vigore. Molte volte ci rivolgiamo a questi uffici per avere cognizione di questi contratti, ma gli uffici ne risultano sforniti. Sempre in tema di uffici del lavoro, essi hanno l'importante funzione di curare l'avviamento al lavoro. Ora in questa funzione sarebbe bene che questi uffici del lavoro si mobilitassero ancora di più. Faccio un esempio: nel mio Abruzzo esiste un paese, Salle, che vive con l'industria delle corde armoniche e dei fili per suture chirurgiche, importando il materiale dalla Tunisia. È un paese che dall'estrema povertà in cui viveva, oggi è pervenuto a un benessere che pochi paesi dell'Abruzzo hanno. Ora io penso che gli uffici del lavoro potrebbero interessarsi di più delle condizioni di questi piccoli centri dove l'agricoltura non dà un reddito sufficiente, dove non vi è una industria, dove non vi sono sufficienti possibilità di lavoro. Non dico di assumere iniziative di carattere industriale o agricolo che non siano propri di questi uffici; essi dovrebbero consigliare i lavoratori locali, indizzarli verso forme di attività in rapporto alla legislazione vigente e alle possibilità che loro

si aprono dentro e fuori della Nazione; si dovrebbe arrivare ad una specie di cattedra ambulante del lavoro, direi.

Sono indotto a questo anche per un'altra considerazione. Recandomi in un paesino sulle pendici del Gran Sasso che si trova in così misere condizioni che lo Stato ha dovuto intervenire addirittura per spostare l'abitato pericolante da un posto ad un altro, non mi sono sentito dire che questo: noi emigriamo, sentiamo questa necessità di dovere andare all'estero, ma vorremmo conoscere la lingua del Paese dove ci rechiamo. Mi sono rivolto all'amministrazione provinciale e ad altri uffici, ma purtroppo non ho potuto concretare questo mezzo di assistenza.

Io penso che l'istituzione dei corsi di preparazione che rientra nella preparazione professionale possa essere compresa tra i compiti dell'ufficio del lavoro. Un lavoratore che va all'estero, non dico padrone della lingua ma con qualche nozione fondamentale, ha più possibilità di migliore collocamento.

Un altro settore in cui ho notato qualche deficienza è quello dei cantieri di lavoro. Vi sono dei paesi montani dove i cantieri di lavoro sono utilizzati per la esecuzione di opere lontane dal centro abitato. I lavoratori, per potersi recare al lavoro, devono percorrere dalle tre alle quattro ore di cammino la mattina, e altrettante la sera per il ritorno. Non è possibile che costoro si prestino ad eseguire questi compiti con il misero contributo di 500 lire giornaliera, che dovrebbero consumare solo per riparare alle energie bruciate in questa fatica di avvicinamento al posto di lavoro e di ritorno a casa.

Ora io farei una proposta: in certi casi eccezionali si potrebbe affidare alle amministrazioni comunali l'importo corrispondente alla spesa per i cantieri di lavoro. Io penso che queste amministrazioni comunali potrebbero, sotto la sorveglianza del Genio civile, sia per quanto riguarda la natura delle opere, sia per quanto riguarda la loro esecuzione, erogare queste somme e fruire di questi benefici. (*Interruzione del senatore Pezzini*). Io non mi riferisco all'attuale sistema di gestione dei cantieri, ma propongo che, in via eccezionale, si consenta ai Comuni di utilizzare in maniera più autonoma le somme ripartite: i Comuni potrebbero anche tro-

vare altri sistemi pratici locali, che potrebbero rendere utilizzabili queste somme.

Ho accennato prima alla necessità di limitare i costi di produzione. Evidentemente in questo campo la riforma degli Enti di previdenza e di assistenza, ai quali tanto si è accennato e certamente si accennerà, è essenziale. Occorre che vi sia semplicità, rapidità, economicità nel funzionamento di questi Enti; ma vorrei suggerire che questa riforma si attuasse in due momenti. Innanzitutto occorrerebbe una bonifica amministrativa degli Enti attualmente esistenti, e poi una revisione delle loro funzioni, con l'assegnazione di compiti specifici per evitare sovrapposizione di iniziative, duplicazioni di mezzi, complicazioni burocratiche, dispersione di danaro.

Vorrei poi accennare a due particolari iniziative che il Ministro del lavoro potrebbe assumere. Anzitutto: è stato già accennato dal senatore Alberti agli assuntori ferroviari. Effettivamente questa è una categoria che merita tutta la nostra attenzione. Gli assuntori ferroviari oggi operano circa su 5.300 chilometri di strada ferrata; hanno una corresponsione di circa 40 mila lire al mese. Sono sempre al lavoro, dalla mattina alla sera, senza orario, direi.

PRESIDENTE. La loro corresponsione è di circa 35 mila lire, e non 40.

ZUGARO DE MATTEIS. Allora ha più valore il mio richiamo: la ringrazio. Essi sono oggi considerati una specie di appaltatori, ma questa, secondo me, è anche una eresia dal punto di vista giuridico, perchè essi non danno allo Stato il risultato del loro lavoro come servizio esplicato in maniera autonoma: essi dipendono direttamente dai dirigenti unici del servizio, ed esplicano mansioni amministrative proprie dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e in nome e per conto di essa, che nessun appaltatore in proprio, sotto la propria responsabilità, con autonomia di iniziative e di mezzi, potrebbe mai assolvere. Per di più hanno anche dei compiti tecnici di importanza capitale e di grave responsabilità.

Ora, considerare questi assuntori ferroviari come una specie di appaltatori dello Stato è una ingiustizia. Questa è una situazione che rimon-

ta al 1931: l'ultimo ordinamento è del 1935. Ritengo sia giunto il momento di pensare a questa categoria di lavoratori.

Un'altra iniziativa che si dovrebbe prendere riguarda gli amanuensi giudiziari. Esiste una proposta di legge presso la Camera dei deputati per la istituzione di un ruolo aggiuntivo di amanuensi giudiziari. Si dovrebbe accelerare al massimo la sistemazione di questo personale, modestissimo collaboratore dell'attività giudiziaria, ma utilissimo, che, da anni e anni, lavora senza avere alcun diritto, senza avere alcuna possibilità di un futuro tranquillo e con corresponsioni che variano da luogo a luogo e comunque di infima entità. Io debbo porgere un plauso per l'indirizzo generale che il Ministro Gui ha dato al suo dicastero. Dal complesso di tutti quei provvedimenti (e sono molti) che recentemente sono stati proposti ed adottati su iniziativa del suo Ministero, noi vediamo che egli effettivamente considera il lavoratore non come un complesso di leve, non come uno strumento soltanto di produzione, ma come uomo nella sua integrità; e nell'opera del Ministro Gui dobbiamo riporre ogni fiducia.

Infine ho presentato un ordine del giorno, che illustro brevemente, per l'adeguamento delle corresponsioni in favore dei mutilati ed invalidi del lavoro e per il pieno riconoscimento giuridico della loro Associazione nazionale. Desidero soffermarmi su questo particolare settore che riguarda la previdenza sociale e che interessa un vasto numero di cittadini che purtroppo tende ad aumentare col volgere del tempo. Intendo riferirmi ai lavoratori che vengono colpiti da infortunio o si ammalano mentre stanno compiendo il loro dovere al servizio della collettività. Nonostante tutte le misure per la prevenzione degli infortuni e per l'igiene del lavoro, misure che finalmente hanno trovato in Italia una adeguata codificazione, nonostante tutti i nuovi mezzi tecnici messi al servizio della lotta antinfortunistica, le statistiche continuano il loro andamento progressivo. Al 31 dicembre 1956 si registravano, fra infortuni sul lavoro e malattie professionali, ben 1.161.244 casi di fronte agli 878.188 casi del 1952. Come si vede si tratta di un rilevante aumento; si tratta di circa un milione di famiglie che ogni anno vengono messe nell'ansia e alle volte nel lutto. È un problema che

coinvolge fattori molteplici: quelli umani anzitutto e inoltre quelli economici in genere e produttivi in specie e sul quale incide ovviamente il notevole progresso delle attrezzature attinenti alle attività primarie, secondarie e terziarie della popolazione italiana.

Se da un lato le nostre preoccupazioni debbono andare agli sforzi per impedire che il fenomeno dilaghi, dall'altro bisogna studiare e perfezionare gli strumenti adatti a sanarne le conseguenze. Se è vero, come è vero, che il nostro più ricco patrimonio è costituito dalle braccia e dall'intelligenza del nostro popolo, bisogna che nulla sia trascurato per salvaguardarlo e, in caso di perdita, per recuperarlo.

Se esaminiamo la legislazione di questi ultimi dodici anni, possiamo constatare che in questo campo non si è rimasti inattivi e che si sono, anzi, fatti notevoli passi in avanti.

Per quanto riguarda la prevenzione, gli strumenti legislativi sono stati approntati e si tratta di metterli in opera. Anche in materia di riparazione dei danni provocati dagli infortuni molto è stato fatto, ma uno scrupoloso esame di coscienza potrebbe dirci che molto deve ancora farsi. La legislazione infortunistica italiana è peggiorata su due testi: quello del 1917 per il settore dell'agricoltura e quello del 1935 per l'industria. Essi sono stati seguiti da alcune sostanziali modifiche, apportate con la legge 20 febbraio 1950, n. 54, al sistema assicurativo degli infortuni in agricoltura e da una serie di leggi che hanno aggiornato le prestazioni economiche. Ritengo che in questo continuo procedere di disposizioni si sia maturato il momento di sanare definitivamente deficienze normative dei testi attuali anche in relazione alle nuove acquisizioni della scienza e del diritto.

Sul tema di una riforma generale dell'intera materia infortunistica si è ormai tutti d'accordo e mi consta che i provvedimenti legislativi adottati sono stati tutti in preparazione e direi in funzione di questa riforma. Allorchè nell'ottobre dello scorso anno la competente Commissione della Camera dei deputati iniziò l'esame di alcune proposte di iniziativa parlamentare tendenti ad aggiornare le prestazioni economiche e a ritoccare alcuni punti del sistema assicurativo, la discussione, se non erro, si arenò per la mancanza di dati statistici e attua-

riali necessari a stabilire la portata e l'estensione dei miglioramenti economici e per la mancanza della documentazione necessaria a dare una base consistente alle proposte modificazioni di natura normativa.

Ora i dati statistici e attuariali sembra siano stati reperiti, ma parzialmente, il che consentirebbe di dare alcuni ritocchi all'ammontare delle rendite d'infortunio e malattia professionale, ma non di affrontare ancora i problemi normativi fondamentali che richiedono il completamento degli studi. Lungi da me il pensiero di rivolgere un appunto al Ministro Gui, da troppo poco tempo assunto a capo del Dicastero del lavoro, chè, per contro, mi consta che egli si sia preoccupato subito di queste carenze, nel sincero intento di avviarle concretamente e sollecitamente ad eliminazione. Quello che non è stato realizzato in 12 anni non può ovviamente essere portato a termine in questo scorcio di vita di uno dei due rami del Parlamento, ma resta ancora il tempo per offrire ai mutilati e agli invalidi del lavoro un segno tangibile della nostra buona volontà.

Il Parlamento, come è noto, ha in corso di definizione due provvedimenti che riguardano quella benemerita categoria. Il primo riguarda le prestazioni economiche; il secondo prevede il riordinamento e la trasformazione giuridica della Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro.

Mi rivolgo pertanto al Ministro Gui affinché personalmente, con la sua squisita sensibilità per le istanze sociali e a nome del suo dicastero, voglia rendere giustizia ai mutilati e agli invalidi del lavoro che sono da annoverarsi indubbiamente tra i più meritevoli cittadini della nostra giovane Repubblica.

Il 12 ottobre prossimo, a Marcinelle, teatro della più tremenda tragedia mineraria dei nostri tempi, sarà eretto un monumento alla memoria dei lavoratori italiani caduti nel compimento del loro dovere. Si consenta a chi come me ha nel proprio collegio quei paesi d'Abruzzo (Manoppello, Lettomanoppello, Farindole e altri) e la stessa città di Pescara più crudelmente colpiti, di fare voti che anche noi, nell'ambito delle nostre facoltà, portiamo la nostra pietra ideale a quel monumento così altamente significativo. Onoriamo le vittime del lavoro facendo fare ancora qualche passo avanti a

quelle provvidenze che costituiscono un riconoscimento fattivo del loro sacrificio, della loro abnegazione. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano Antonio. Ne ha facoltà.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, farò brevemente alcune considerazioni sulla disciplina sindacale, sullo sciopero dei pubblici servizi, sulla emigrazione e sulla disoccupazione. È questo forse l'ultimo bilancio del Ministero del lavoro che viene discusso in questa legislatura ed è quindi opportuno premettere un esame del cammino percorso. È vero che discutiamo il bilancio preventivo, ma, essendo al tramonto della legislatura, opportuna ritengo una succinta esposizione del consuntivo. Sono 10 anni di legislatura che hanno profondamente inciso nella struttura sociale del nostro Paese, anche se si è ancora lontani da quella perfezione che proprio qui sul terreno sociale noi vorremmo raggiunta. Nessuno però può negare che l'indirizzo seguito è stato caratterizzato da una spinta generale verso una legislazione sociale diretta a garantire coloro che meno possono garantirsi da soli.

La documentatissima indagine che la Commissione Rubinacci di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori sta conducendo in tutte le parti d'Italia è la terza grande inchiesta parlamentare promossa dalle Camere dopo quella Vigorelli sulla miseria e quella Tremelloni sulla disoccupazione. In tal modo è stata data la migliore applicazione all'articolo 82 della Costituzione, per cui ciascuna Camera può disporre inchieste su motivi di pubblico interesse. Queste tre inchieste si riallacciano alle grandi inchieste che onorarono il Parlamento prima del fascismo. Ricordo quella sull'agricoltura del 1881, ancora oggi preziosa fonte di informazioni sulle condizioni dell'agricoltura italiana.

Così, facendo un rapido esame della legislazione sociale delle due legislature della Repubblica constatiamo che la prima grande legge sociale si ebbe in questo dopoguerra nel 1949, con il piano I.N.A.-Casa e i Cantieri di lavoro promossi da Fanfani, allora Ministro del lavoro. La durata di questo piano fu fissata in sette anni, ed avrebbe dovuto cessare nel 1956,

ma il piano venne prorogato per un altro settennio, dato il suo lusinghiero risultato: 297 miliardi investiti, 110 mila alloggi assegnati ad altrettante famiglie di lavoratori. Per il secondo settennio lo stanziamento è stato portato a 350 miliardi, e le famiglie che avranno una casa saranno 150 mila.

Importante è stato anche il risultato dei cantieri di lavoro, tanto che gli stessi parlamentari dell'opposizione hanno sollecitato il Ministero del lavoro ad aprirne nei rispettivi collegi elettorali.

E quando parlo di legislazione sociale intendo parlare non solo di quella legislazione che è di competenza specifica del Ministero del lavoro, ma anche di quelle leggi che, pur essendo emanate da Ministeri diversi, hanno carattere squisitamente sociale. Così l'anno 1950 è stato l'anno della riforma agraria, che ha dato impulso nel nostro Paese ad un processo di delicata trasformazione sociale. L'anno successivo è nata la Cassa per il Mezzogiorno, che, sotto un profilo di carattere generale e per le finalità che persegue, può anch'essa essere considerata una grande legge sociale. La Cassa infatti, non solo creando nuove occasioni di lavoro, ma anche incidendo sull'ambiente, favorisce quel processo di trasformazione sociale che è la caratteristica della nostra epoca.

Ugualmente leggi sociali debbono ritenersi quelle di carattere edilizio, promosse dai ministri Tupini e Aldisio, e il piano di incremento promosso dal ministro Romita. Più direttamente sul terreno sociale hanno inciso la legge del 1952 sull'adeguamento delle pensioni, legge promossa dal ministro Rubinacci, e quelle per l'assistenza ai coltivatori diretti del 1954, nonché per l'assistenza ai pensionati del 1955, dovuta all'iniziativa del ministro Vigorelli, legge di fondamentale importanza e per la quale due milioni e mezzo di pensionati hanno ricevuto l'assistenza; e poichè dell'assistenza fruiscono anche le famiglie, si può calcolare in 5 milioni il numero delle persone che usufruiscono di questa legge di carattere squisitamente sociale.

Sono state recentemente approvate alla Camera le proposte per le pensioni ai coloni, fittavoli, coltivatori diretti: si tratta di milioni di contadini, cui verrà concessa la pensione, con un contributo generale a carico dello Stato

di 166 miliardi. Con la legge del 1955 è stato poi dato un nuovo assetto all'apprendistato, ed un organico ordinamento si è avuto anche negli assegni famigliari; nel delicatissimo settore degli infortuni sul lavoro è stato promosso nell'aprile 1955 un decreto presidenziale basato sul concetto che debitore della sicurezza è il datore di lavoro e creditore il lavoratore. Il decreto presidenziale contiene norme precise alle quali gli imprenditori devono attenersi per ridurre al minimo il rischio connesso ad ogni sorta di lavoro.

Si tratta di un *corpus juris* di 406 articoli che fanno onore al legislatore italiano.

Sono poi all'ordine del giorno le rivendicazioni, già concretate in proposte di legge degli artigiani, degli agenti di commercio, delle casalinghe, dei commercianti, dei venditori ambulanti. Una tale serie di richieste e di pensioni fa pensare se convenga procedere frammentariamente, sulla base di provvedimenti parziali e limitati o non sia opportuno e necessario ancorare i criteri di azione ad una visione organica inquadrandoli nella moderna realtà economica e sociale in relazione alle finalità di sicurezza che si vogliono perseguire. Queste ulteriori legittime aspirazioni potranno realizzarsi nella prossima legislatura.

E passo alle brevi considerazioni che ho enunciato. Il collega senatore De Bosio ha diviso la sua completa ed elaborata relazione in due parti: la prima è dedicata ad un approfondito esame della parte tecnico-contabile del bilancio, la seconda alla legislazione sociale. Poche e brevi considerazioni su alcuni punti presi in esame anche dal relatore.

Primo argomento: disciplina sindacale. Esso ha formato oggetto di esauriente esame nella relazione del collega De Bosio. È una meta che avremmo dovuto già raggiungere in considerazione dell'importanza dei contratti collettivi di lavoro. Fino ad oggi si sono avuti progetti diversi ma difficoltà di non facile superamento hanno paralizzato ogni tentativo di dare all'Italia una legge sindacale o di risolvere almeno il problema della formazione dei contratti collettivi validi *erga omnes*.

Le difficoltà sono scaturite, più che dall'articolo 39 della Costituzione, dalla profonda incertezza intorno alla natura ed alla funzione del sindacalismo in Italia. Il fascismo affrontò il

problema negando il principio della libertà di organizzazione sindacale ed escluse la pluralità dei sindacati. Affermando l'unità sindacale risolveva però il problema della rappresentanza della categoria, e così il sindacato unico veniva investito *ex lege* del potere di formare il contratto collettivo valido per l'intera categoria e non solo per i suoi iscritti. Però, la rappresentanza democratica della categoria era pressochè nulla, sia per i controlli amministrativi sia per le inframettenze del partito. In compenso di questi gravi inconvenienti, propri dello Stato di polizia, un obiettivo era raggiunto, e cioè il contratto collettivo valido *erga omnes*, nei confronti di tutti gli appartenenti alla categoria.

Caduti i presupposti politici della legislazione sindacale fascista, l'Assemblea costituente si trovò di fronte al problema sindacale. Da una parte si sentiva il bisogno di un ritorno alla libertà di organizzazione sindacale e quindi alla pluralità sindacale; ma, nello stesso tempo, non si voleva abbandonare la conquista del contratto collettivo valido *erga omnes*. Per questo duplice intento la Costituente varò l'articolo 39 con il quale, dopo aver affermata la libertà di organizzazione sindacale, stabiliva però che solo i sindacati ad ordinamento democratico sarebbero stati registrabili e che, infine, soltanto i sindacati registrati, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, avrebbero potuto concorrere alla formazione dei contratti collettivi di lavoro, dotati di forza obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

L'articolo 39 tentò di risolvere e superare il principio della libertà di organizzazione e del pluralismo sindacale, ammettendo un embrione di controllo della burocrazia sui sindacati, e costruendo sul teorico pluralismo sindacale una rappresentanza unitaria della categoria. Con sforzi di approssimazione si è tentato con tre progetti di aprire la strada alla soluzione pratica del problema. Il primo progetto fu proposto da Rubinacci; seguirono i progetti Pastore e Vigorelli. Nessuno è giunto in porto e nessun progetto potrà realizzarsi sino a quando il sindacato non ritornerà alla sua naturale ed unica funzione, quella di difendere gli interessi della classe lavoratrice e solamente gli interessi della classe lavoratrice.

Non bisogna dimenticare che, nella sua originaria esperienza, il sindacalismo, prima ancora che reazione all'incadaverimento dei dogmi marxisti, fu rivolta decisa all'imprigionamento dei sindacati di mestiere dentro i vari partiti politici, che accoglievano elementi di tutte le classi. Bisognerebbe ritornare quindi alle origini, giacchè quando un sindacato si pone nei riguardi di un partito in posizione di sudditanza, l'essenza stessa dell'organizzazione viene completamente snaturata. Si spiega così il frazionamento dell'organizzazione sindacale. L'organizzazione sindacale per essere forte deve essere unitaria: era forte, perchè unitaria, l'organizzazione operaia di Andrea Costa, di Turati, di Bissolati, che era anche e soprattutto italiana. E nessuno di quei valenti uomini attendeva ordini da Governi stranieri.

Ritorno quindi all'unità sindacale; ma questa unità deve avere dei presupposti fondamentali, ed il primo di questi non può non essere la sincera, dichiarata, comprovata fedeltà dei lavoratori e dei loro dirigenti ad una società democratica che garantisca ogni più ampia libertà della persona umana e respinga pregiudizialmente e tassativamente ogni forma di dittatura. Allora si potranno stipulare contratti collettivi validi *erga omnes*. Il contratto collettivo è legge e la legge in regime democratico non può essere formata se non dalla totalità di coloro ai quali è destinata, con il consenso della loro maggioranza.

La precedenza nella legislazione sociale futura dovrà essere data alla regolamentazione del diritto di sciopero, che è l'azione in cui culmina la difesa dei lavoratori, i quali, associandosi ed agendo collettivamente, accrescono la loro forza e riducono quella dei datori di lavoro. Esso presuppone un regime politico ed economico in cui le condizioni di lavoro, come la durata, la mercede e la sicurezza, non sono regolate dalla legge, ma dal contratto nel rapporto diretto fra i lavoratori, i quali possiedono il loro lavoro, e datori di lavoro, i quali detengono gli strumenti di produzione ed il capitale. Dove c'è l'economia libera, il cui fondamento è l'iniziativa privata, ivi non si può sopprimere lo sciopero, si potrà eventualmente proibire lo sciopero politico. Lo sciopero però deve essere escluso nei rapporti tra lo Stato ed i suoi di-

pendenti; tali rapporti non sono rapporti contrattuali. Lo *status* giuridico dei dipendenti di uno Stato democratico è regolato dalla legge, approvata dal Parlamento, eletto dal popolo. Quindi il rapporto ha la sua fonte nella volontà della totalità dei cittadini; è utile e necessario che i dipendenti statali abbiano particolari strumenti per discutere i loro problemi ed esporre le loro esigenze, ma ammettere che essi possano far ricorso all'arma dello sciopero, così come vi fanno ricorso i lavoratori per premere sulla volontà dei privati datori di lavoro, significa sovvertire il principio stesso della legalità democratica. Si potrebbe far ricorso ad un arbitrato obbligatorio, come si fa in tanti Paesi, ma bisognerà evitare il penoso e gravoso disagio cui spesso vengono sottoposte intere popolazioni, non considerando che i danni maggiori ricadono sulla classe operaia e sui ceti medi. Un sindacalismo sano deve temperare le giuste esigenze dei lavoratori con quelle della collettività: l'unico mezzo, l'unico strumento è la legge.

Vengo ora al problema dell'emigrazione. L'Italia ancora non è riuscita a darsi una politica emigratoria, non solo coerente, ma capace di tutelare gli interessi nazionali. Da anni si brancola nella indecisione e nell'incertezza.

I sistemi organizzativi sono stati persistentemente abbandonati, facendo acuire conflitti di competenza dovuti a verità e molteplicità di organismi. Per anni si sono alternate illusioni e delusioni, rosee aspettative e sconcertanti abbandoni, grandiosi programmi e meschine realizzazioni. Vi è stata una confusione di idee, ed a chiarirla nessun contributo si è avuto dalla relazione della Commissione di inchiesta sulla disoccupazione e la miseria.

Io penso che fino a quando l'emigrazione si continua a concepire come un mezzo di scarico della disoccupazione interna con una scarsa valutazione di tutti i vantaggi economici, politici, militari, demografici, sociali che dallo afflusso di energie di lavoro traggono i Paesi di immigrazione, si dovrà sempre tornare alla vecchia questione del danno subito dalla collettività per il costo dell'educazione e della preparazione del lavoro emigrante. Se il problema venisse inserito nella nostra migliore tradizione, balzerebbe la inutilità di un dibattito,

che poteva spiegarsi quando erano in *fieri* la dottrina e la tecnica migratoria. Anzi proprio da questo dibattito, cui parteciparono studiosi della statura di Giustino Fortunato, Pasquale Villari e Napoleone Colaianni, scaturì quella dottrina che fece conseguire all'Italia un primato, purtroppo abbandonato. Fin dal 1909 Enrico Ferri pronunciava alla Camera dei deputati queste profetiche ed assennate parole: « Ora, per ciò che riguarda il fenomeno della emigrazione, è inutile stare a discutere se esso sia utile o dannoso. Prima si vedeva con molta diffidenza; ora l'esperienza ha dimostrato che l'emigrazione italiana è un fattore utile alla civiltà italiana e all'economia nazionale. Questo fenomeno dell'emigrazione, per quanto determinato da leggi naturali superiori ad ogni governo, deve essere uno degli strumenti della grande politica internazionale contemporanea, che ha spostato il suo fulcro dallo spirito di conquista del territorio, verso lo spirito di conquista del mercato ». E sedici anni dopo, nel 1925, De Michelis, vero maestro dell'emigrazione italiana, poteva affermare che la mèta era stata raggiunta: — l'emigrazione del lavoro non è più considerata per lo Stato un fatto privatistico, una relazione di interessi esistente tra l'emigrante lavoratore e l'imprenditore estero, ma una forza nazionale, una ricchezza nazionale, che per essere addetta alla produzione di altri Paesi deve avere le garanzie di un contratto di lavoro, della sicurezza dell'impiego e di un trattamento uguale a quello dei lavoratori nazionali rispetto alle legislazioni del Paese di immigrazione, con diretta utilità per l'interesse economico ed il prestigio della Nazione. In questo dopoguerra un così prezioso patrimonio è stato dissipato e si è preferito riprendere il cammino non da dove fu interrotto, ma da epoca più remota, quando l'emigrazione era un fenomeno disordinato e caotico. E così siamo ritornati in uno stato di inferiorità verso i Paesi di immigrazione, dove si è rafforzata la convinzione di agire con generosa liberalità accogliendo l'emigrante italiano, strappato alla disoccupazione. Quindi bisogna mettere da parte l'emigrazione intesa come mezzo di scarico della disoccupazione; l'emigrazione deve essere considerata una vera forza cedibile solo con la contropartita di

vantaggi chiari e ben definiti. L'esuberanza di energia non deve essere per noi motivo di angustia; l'esuberanza di energia deve essere per noi una nostra grossa carta nel gioco internazionale. È un problema che va risolto sul piano della collaborazione internazionale.

Aprenedo le porte alle forze del lavoro si eliminano pericoli di nuove guerre scoppiate nel passato ogni qualvolta in paesi congestionati da sorverchie popolazioni, questa ha straripato, andando in cerca, con le armi, di nuove terre.

Narra una vecchia leggenda che al sommo di una porta di un antico convento era scritto: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto.*

Era un invito al pellegrino ad entrare, che la porta era aperta, chiusa a nessuno onesto.

Dopo tanti abati ospitali ne venne uno di nome Martino, bisbetico e poco caritatevole, il quale spostò il punto e lo scritto suonò così: *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto.* Era l'invito al pellegrino di tirare diritto.

Purtroppo oggi alcuni Paesi, una volta tanto ospitali, chiudono le porte: sembra che anche i nord-americani abbiano inciso sul piedistallo della statua della Libertà, che illumina il mondo, all'ingresso del porto di New York, l'iscrizione del vecchio convento nella dizione dell'abate Martino.

Quando si vuole la pace non si chiudono le porte alle forze del lavoro.

Passo ora a trattare del problema ancora più grave della disoccupazione, che con quello dell'emigrazione è connesso. Tanto dal Mezzogiorno, travagliato da una crisi secolare, quanto dalle regioni dove il processo di industrializzazione ha elevato il tenore di vita, continuano a giungere le stesse voci, gli stessi lamenti. La disoccupazione, conseguenza del susseguirsi di congiunture economiche, rende la esistenza più che penosa, insoffribile a molti nostri fratelli. Vi sono delle case in cui i bambini leggono negli occhi dei padri la tragedia di giornate senza pane. Nessun Governo può, qualunque etichetta assume, con un tocco di bacchetta magica, trasformare il nostro paesaggio economico, legato alla situazione generale del mondo. È vero che esiste una disoccupazione fasulla: è quella dei pigri, dei dissestati, dei profittatori di emergenza, che sono

sempre esistiti e sempre esisteranno, tentando di vivere senza sforzo, ai margini dell'assistenza e della solidarietà; ma accanto a questa disoccupazione fasulla vi sono i disoccupati veri, che hanno tentato tutte le vie per trovare un lavoro onesto e sicuro e sono ancora nella penosa attesa. Per molti di questi l'attesa è aggravata dalla mancanza di una qualsiasi qualificazione. Siamo già nella seconda metà del secolo che con la tecnica ha rivoluzionato le condizioni materiali dell'umanità, e non può non tenersi conto che il progresso ha cambiate completamente la capacità richiesta al lavoratore.

Si seguita a parlare di braccia, mentre dovrebbe solo parlarsi di cervelli.

È finita l'epoca in cui l'operaio lavorava un gran numero di ore e si chiedeva solo la forza fisica. Ora il lavoro lo fanno le macchine, le quali però per essere condotte richiedono una preparazione, sia pure minima, che purtroppo i nostri operai non posseggono. Anche l'emigrazione non potrà mai svilupparsi fino a quando noi cercheremo di mandare all'estero degli analfabeti. Ben diversa sarebbe la situazione se i nostri operai fossero tutti forniti di una istruzione professionale, fossero cioè lavoratori qualificati o specializzati. Ecco perchè il grande problema di oggi è il problema della scuola come istruzione professionale. La scuola è l'ancora di salvezza per combattere la disoccupazione e la miseria.

Tutela del lavoro. La serie tragica dei disastri minerari impone che tutti i problemi inerenti alla tutela del lavoro vengano posti sul tappeto. Specie per quanto riguarda il lavoro in miniera bisogna rivedere il sistema di lavoro, il metodo di lavoro. Il sistema dei cottimi in fondo ai pozzi, sia per le opere di scavo e di consolidamento, sia per l'estrazione del carbone, porta l'operaio a desiderare di sfruttare l'orario di lavoro più nell'estrazione del minerale che nella costruzione della struttura dei pozzi. È spesso questa l'origine di tante sciagure.

Ma la legislazione per la tutela del lavoro ha ancora tante lacune che determinano disparità di trattamento e vere ingiustizie.

Nel luglio scorso in una miniera di zolfo nei pressi di Centuripe sono rimasti sepolti vivi

alcuni operai ed il direttore ingegnere Giuseppe Cimigna.

Ebbene, mentre per le famiglie degli operai la legge interviene, nulla è dovuto alla famiglia del direttore. Questa è una lacuna che impone l'intervento del legislatore, che non può rimanere indifferente di fronte a tanta e così grave ingiustizia.

L'appello ad una maggiore tutela del lavoro deve essere rivolto anche a quei Paesi che accolgono i nostri emigranti. Nel Belgio lavorano circa 50 mila lavoratori italiani; il 95 per cento sono addetti ai lavori di profondità. I disastri verificatisi nella miniera di Marcinelle richiamano una particolare attenzione. La Comunità del carbone e dell'acciaio ha fatto qualche passo, ma la sua responsabilità di manovra è limitata dalle responsabilità nazionali, che rimangono ai singoli Stati. Bisogna che la C.E.C.A. metta i sei Paesi davanti a tutta la responsabilità anche nel campo del lavoro, per arrivare a quella uniformità di vedute, di indirizzi, di doveri, che già hanno dato positivi risultati nel campo della produzione e del mercato. Non si può continuare a manovrare il carbone e l'acciaio senza tener conto dei fattori umani che entrano con tutta la loro irrinunciabile forza nel ciclo della produzione.

Ci auguriamo che almeno le sciagure diano all'Europa anche un Mercato comune di sicurezza umana e di elevazione morale del lavoro più duro e pericoloso. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

BOCCASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, al termine della seduta di ieri ho sollecitato il Governo a rispondere all'interrogazione (n. 1198) sulla febbre asiatica, da me presentata insieme ad altri senatori. Mi permetto di insistere ancora questa sera per sapere quando il Governo potrà rispondere.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il suo avviso sulla data in cui potrà rispondere all'interrogazione del senatore Boccassi.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Premesso che non tocca a me rispondere a questa interrogazione, devo far presente che mi sono già reso interprete presso l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica della richiesta del senatore Boccassi.

PRESIDENTE. Insisterà ancora, onorevole Ministro?

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Insisterò per avere quanto prima una risposta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga indifferibile che nella presente legislatura venga discusso anche alla Camera dei deputati il disegno di legge per la istituzione del Ministero della sanità pubblica, già approvato unanimamente dal Senato della Repubblica, che primo ha visto nello istituendo Ministero la suprema ed unica assise atta ad inquadrare nella competenza, nella responsabilità, nel progresso tecnico uno tra i più delicati e complessi settori della vita sociale del Paese (1199).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) come si intende ovviare al gravissimo problema della viabilità nella zona del Delta polesano, ove, a causa del rialzo degli argini dei vari rami del Po sui quali correvano le uniche strade di comunicazione, sono rimasti praticamente isolati paesi e borgate intensamente popolati e resa pressochè impossibile l'entrata e l'uscita di qualsiasi mezzo di trasporto con il risultato di paralizzare ogni attività;

2) perchè non si sia previsto che il rialzo degli argini, i quali costituiscono le sole vie di accesso, esigeva che si provvedesse ad aprire nuove vie di comunicazione onde impedire il blocco di ogni circolazione di merci e di persone, il che oggi purtroppo si verifica, costituendo un enorme disagio per le popolazioni;

3) se non si ritenga giunto il momento di risolvere il problema della viabilità del Delta polesano con la costruzione di strade al piano di campagna, non potendosi affatto pensare di ripristinare le comunicazioni stradali sui futuri argini rialzati e quindi dando le opportune disposizioni agli organi tecnici competenti (1200).

BOLOGNESI, RAVAGNAN.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga che la strada nazionale Potenza-Corleto-Pantano Senise, ridotta sul tratto Ponte sul Sauro-Armento-Santarcangelo una vera carraia impraticabile alle autovetture ed agli autobus della S.I.T.A., che effettuano servizio postale, non debba finalmente essere sistemata ed asfaltata come si è fatto anni addietro per il tratto Potenza-Corleto (3228).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi impediscono, ora che è finalmente ultimata, l'apertura della strada Aliano-Alianello-Sant'Arcangelo attesa da anni dalle popolazioni Lucane, che a mezzo di questa nuova utilissima arteria possono rapidamente raggiungere i capoluoghi di provincia di Matera e di Potenza che distano centinaia di chilometri (3229).

MASTROSIMONE.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, accogliendo il voto formulato da ben 212 assegnatari del centro di colonizzazione « Sinistra Sele » (Gromola), abbia già disposto, o voglia cortesemente disporre, che sia data sollecita esecuzione alle opere di tra-

sformazione, di bonifica e di irrigazione previste dalle leggi di riforma, senza le quali i terreni restano improduttivi aggravando lo insostenibile stato di disagio economico in cui versano detti assegnatari (3230).

PETTI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se crede predisporre fin da questo momento le opportune provvidenze organizzative per dare attuazione all'ordine del giorno, proposto dall'interrogante in sede di discussione di bilancio e dal Governo accettato a titolo di raccomandazione, del seguente tenore:

« ritenuto che sui terreni del Sele sono già praticate colture di lato reddito tra cui primeggiano, fra le altre, quelle del pomodoro da pelati e da conserve, delle barbabietola da zucchero e del tabacco, con alta produzione media ad ettaro; — ritenuto che nel programma di massima dell'Ente di riforma della zona non è stato previsto alcun impianto industriale relativo a tali colture; — impegna il Governo affinché voglia tener conto della necessità di dotare la zona del Sele di appropriati impianti industriali confacenti alle menzionate colture, con particolare riferimento a quelle del pomodoro e del tabacco ed a tale scopo assegnare un congruo finanziamento aggiuntivo all'Ente di riforma interessato ».

Si fa notare che il riportato ordine del giorno, pure accettato come raccomandazione ebbe tuttavia la personale adesione del Ministro che esplicitamente riconobbe l'opportunità delle invocate provvidenze (3231).

PETTI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) quando potrà avvenire la vendita dei suoli tratturali dei tronchi Lanciano-Cupello e Centurelle-Montesecco, condotti dai soci della cooperativa agricola di Cupello (Chieti), alla quale da due anni è stata promessa la vendita;

2) quando potrà avvenire la vendita alla cooperativa Consprina di Bari, di Ha. 6.95.15,

563ª SEDUTA

DISCUSSIONI

25 SETTEMBRE 1957

condotti da 16 contadini di Corato, soci della Cooperativa, e di Ha. 0.37.82 di terreni saldi, sul tronco tratturale Barletta-Grumo in Trani-Corato, di cui alla risposta data alla sua interrogazione n. 1951.

L'interrogante fa presente che non può essere soddisfatto della risposta avuta alla sua interrogazione n. 2160, in quanto i suoli tratturali vanno alienati a favore degli Enti e delle persone, previste dall'articolo 9 del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3244, per cui i contadini conduttori dei suoli tratturali si riuniscono in cooperativa per poter ottenere il possesso della terra.

Questa opera andrebbe incoraggiata e non ostacolata dal Governo, come si rileva dalla risposta alla sua interrogazione (3232).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sono in vigore delle disposizioni che vietano ai Direttori provinciali degli Uffici del lavoro, di far conoscere ai parlamentari dati e notizie riguardanti Cantieri scuola eseguiti o in corso di esecuzione (3233).

GRAMMATICO.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 26 settembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica, domani, giovedì 26 settembre alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2077). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanzia-

rio dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2076). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

3. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

9. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

10. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
Sui passaporti (45).
8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

13. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

14. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

15. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con

regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 733, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti